

LOTTA CONTINUA

Anno VII - N. 298 Venerdì 29 dicembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

☐ Peteano: arriva un memoriale che fa tremare tutti

Al processo per la strage del 1972, un fascista della Rosa dei Venti spiffera tutto. Se volete saperne di più — dice — venite in Canada (pag. 3)

Calciatore devi star zitto

Maurizio Montesi, difensore dell'Avellino è stato messo fuori squadra e pesantemente multato « per offesa ai dirigenti e alla società ». Motivo: aveva detto quello che pensava del mondo del calcio in un'intervista al nostro giornale sabato scorso.

☐ E' morto Boumediene

Ancora incerta la sua successione: la deciderà il consiglio della rivoluzione (in penultima)

☐ Ancora miliardi per il nucleare. E il referendum?

(Nell'interno)

☐ Drogato, vieni qui che ti schedo

(Nel paginone: una « ricerca » promossa dal provveditorato di Roma)

☐ Firenze: l'operazione 'BR Toscana' non era poi così brillante

(Nell'interno)

☐ Bologna: processo a 9 arrestati di Dalla Chiesa

I difensori elencano tutte le irregolarità (nell'interno)

Turchia: legge marziale contro il contagio iraniano

Il primo ministro turco Ecevit ha definito il massacro di domenica contro la popolazione sciita « un genocidio all'indonesiana ». Interi quartieri di una città rasi al suolo dai fascisti. In Iran da tre giorni completamente sospese le esportazioni petrolifere: 4.000 operai del petrolio si autolicezionano. Per domani altro sciopero generale e « giornata nazionale di lutto » (Articoli in penultima e in ultima)



Punta Raisi deve essere chiuso

Non ancora recuperate le vittime intrappolate nell'aereo. L'apparecchiatura per l'atterraggio strumentale da più di un anno è imballata a Roma. I piloti dicono che a Palermo non si può atterrare (articoli a pag. 2)

Bombe a mano a Roma su un gruppo di compagni

L'hanno lanciata fascisti dei NAR. Per fortuna solo un ferito lieve. (A pag. 3)

Lo Stato sa premiare i suoi servitori. Lo Stato c'è e si fa sentire. Lo Stato non dimentica: Antonino Allegra è stato promosso questore. Per i lettori giovani, o per chi questo nome se lo fosse dimenticato, basterà ricordare che il dottor Allegra, capo dell'Ufficio politico della Questura di Milano nel 1969 fu responsabile primo della « caccia agli anarchici » come autori della strage di piazza Fontana, fu responsabile del fermo ingiustificato

Antonino Allegra fu rimosso dal suo incarico. Passò a dirigere il valico di Chiasso: e fu quello il valico prescelto dal deputato missino Sandro Saccucci, omicida, per uscire dall'Italia. Tutto in regola, aveva il passaporto parlamentare.

Ora Allegra reclama le sue medaglie. Partecipa ad un concorso « per titoli » per un posto da questore. I candidati sono 300, i posti 9. Ma uno dei nove è per lui. Capo della commissione giudicatrice è Ignazio Scotto, già

Promosso per meriti sul campo

di Giuseppe Pinelli e coresponsabile della sua defenestrazione; apparve in TV a darsi sicuro che la bomba l'avevano messa gli anarchici, fece sparire prove (il cordino della borsa) che portavano alla responsabilità di Freda, istruì il taxista Rolandi perché riconoscesse Valpreda.

candidato del MSI nel '73. Lo affiancano il vice-capo della polizia Emilio Santillo e l'ispettore Francesco Saverio Romanelli.

Il concorso era per titoli: e titoli Antonino Allegra ne ha più di ogni altro. Ha sbagliato Freda a scappare: ci sarebbe stato un posto anche per lui.

La linea della legge marziale, dei governi militari, dei golpe, delle insurrezioni popolari si estende ormai, da un anno a questa parte, ininterrottamente dal Mediterraneo all'Oceano Indiano lungo tutto l'arco meridionale dei confini dell'Unione Sovietica: Turchia, Iran, Afghanistan, Pakistan. Situazioni diversissime tra di loro, interpreti disomogenei, spesso antagonisti ma con più punti di contatto di quanto si possa pensare. Ma basta saper registrare le analogie che ci sono, i movimenti in atto per potere abbozzare alcune osservazioni.

La prima, prima perché più immediata, non per importanza, è quella già accennata di un forte terremoto in atto lungo una delle più importanti frontiere tra est ed ovest. Terremoto in cui il blocco sovietico mostra di avere sostanziali difficoltà nel districarsi pur avendo messo a segno a proprio vantaggio un ottimo colpo con il golpe della scorsa primavera in Afghanistan e il successivo patto politico-militare che ne garantisce una nuova e non secondaria presenza nella regione.

Il secondo elemento è quello di una sostanziale differenziazione tra l'evolversi della crisi interna in Pakistan e Afghanistan e quello dell'Iran e della Turchia. Questi due ultimi sono paesi con un relativamente alto livello di sviluppo interno, con una forte presenza di strati sociali legati all'industrializzazione imperialista, con forti componenti ideologiche progressiste ben radicate nel tessuto popolare.

Oggi, la notizia del massacro della popolazione sciita di Kahrman-maras, da parte di fascisti e di sunniti, fa automaticamente sottolineare alcuni altri parallelismi tra le due situazioni. Il secolare carattere della componente islamica sciita come religione ed ideologia degli strati popolari oppressi, in permanente lotta ed antagonismo con i califfi dell'espansione imperiale araba e turca (non islamica, che è altra cosa) viene drammaticamente sottolineato dal genocidio di questa cittadina turca (continua in ultima)

Ora tutti vogliono dimenticare i 108 morti

Il relitto del DC-9 è stato localizzato ieri con esattezza, ma le avverse condizioni del mare e l'inadeguatezza dei mezzi adatti al recupero, non hanno consentito di tirare

a galla alcunché. L'Alitalia ha fatto sapere che sarà un trireattore Boeing 727 a sostituire il DC-9 precipitato. La notizia conferma indirettamente che il DC-9 è un mo-

dello di aereo superato anche per sue carenze tecniche e strutturali. L'Alitalia ne aveva già deciso la radiazione nel prossimo decennio.

na, nel migliore dei casi, dopo un'ora dall'allarme». Queste cose le diceva sette anni fa. Concludiamo con una dichiarazione dello stesso sindaco di Palermo, Mantione: «E' possibile che un aeroporto sul

mare non abbia un'attrezzatura di soccorso nello sciagurato caso di un incidente? Dovremo fare una battaglia in questo senso». Dichiarazioni queste che, se evidenziano le responsabi-

lità e le lacune, nonché la gestione criminale e mafiosa di questo aeroporto, non lasciano intravedere prospettive di soluzione al di fuori della sua immediata chiusura.

Radio Aut

Cinisi, 28 — Con molta fretta e superficialità stampa, radio e televisione hanno cercato di sbarazzarsi di questi fastidiosi 108 morti, venuti a turbare l'allegria atmosfera natalizia. Mentre alcuni radio giornali del saccente Gustavo Selva nel giorno di Natale trascuravano completamente di parlare di quanto era accaduto il giorno prima, il TG1 riservava venti minuti alle omelie e alle benedizioni papali e solo due minuti alla strage di Punta Raisi. Molto meno spazio, se non il silenzio, per gli altri sei morti della nave cipriota entrata in collisione con una petroliera inglese nello stretto di Messina.

A tranquillizzare tutti la pubblica dichiarazione del direttore dell'aeroporto Ugo Sorò: «per carità non diciamo anche questa volta che la sciagura è stata causata dall'inefficienza dell'aeroporto. Punta Raisi, mi creda, è solo sfortunato. Se ci fosse il minimo dubbio sulle misure di sicurezza avremmo già chiuso l'aeroporto».

Solleviamo qualcuno di questi dubbi nella speranza che la chiusura di questa micidiale pista possa essere affrettata, soprattutto per la salvaguardia di migliaia di persone che lo usano.

Punta Raisi nacque nel 1962: si poteva, in linea alternativa, costruire l'aeroporto a Bagheria, a 10 km. da Palermo, o ampliare la pista di Bocca di Falco, il precedente aeroporto palermitano: per le pressioni della mafia palermitana, per il deciso intervento di Bernardo Mattarella, allora ministro dei trasporti, ben conosciuto negli ambienti mafiosi locali, l'aeroporto venne ubicato, tra le montagne e il mare, a sud est di Cinisi, all'ingresso del golfo di Castellammare: i terreni vennero espropriati a prezzi irrisori, fino a 30 lire al metro quadro sulla base di una propaganda truffaldina dell'allora sindaco di Cinisi, Orlando, che prometteva «tanta terra, tanto oro».

L'aeroporto si rivelò subito un fruttuoso affare di speculazione, a vantaggio soprattutto della mafia: i terreni litoranei vennero infestati da villini e la costruzione dell'autostrada Punta Raisi - Palermo aprì la via a nuovi progetti di investimento, sempre a suon di miliardi. Potremmo riassumere i punti più evidenti: 1) le prime due piste dell'aeroporto (circa due miliardi);

2) Punta Raisi - Palermo (ventotto miliardi); 3) porto di Terrasini (quattro miliardi); 4) terza pista (due miliardi);

5) villaggio turistico Terrasini (sei miliardi); 6) autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo (cen-

to-ottanta miliardi); 7) villaggio Città del mare (due miliardi);

8) lavori di ristrutturazione dell'aeroporto (venti miliardi).

In tutto questo giro di affari la mafia è riuscita ad intromettersi, con il controllo delle forniture e delle assunzioni, traendo il massimo profitto e badando ad attestarsi nella zona, che per sua conformazione geografica e per debolezza di misure di sorveglianza, costituisce il posto ideale per il contrabbando di sigarette e per il traffico di armi e di stupefacenti.

L'incidente di Montagnalonga, con i suoi 115 morti, fu un campanello di allarme più che sonoro, il cui eco tuttavia non venne raccolto: ancora oggi l'inchiesta langue nelle mani del giudice istruttore Cacciatore, ed è riuscita solo ad individuare sei imputati, accusati di concorso in disastro aereo, per avere autorizzato lo spostamento del radio-faro in posizione non idonea ad avvertire i pericoli cui poteva andare incontro un aereo in navigazione. La protesta che i piloti nazionali ed esteri allora sottoscrissero circa le misure di sicurezza, viene ribadita anche oggi.

Nonostante che all'aeroporto ci abbiano detto di rivolgerci ad un addetto stampa inviato da Roma dall'Alitalia, siamo riusciti a cogliere alcune osservazioni di qualche pilota: «Attualmente c'è un radar che non funziona»; «Ieri sera è atterrato due ore prima dell'incidente il volo 122: mentre era in contatto radar con la torre di controllo, da qui hanno detto di averlo perso di vista perché si era infilato in un cumulo. Il pilota si è incattivito perché compito del personale della torre era di avvisarlo prima della presenza del cumulo e farlo atterrare da un'altra parte».

E che il personale della torre di controllo abbia la vista corta è stato confermato anche da una recente convocazione giudiziaria che il giudice Chini, che dirige l'istruttoria sull'omicidio di Giuseppe Impastato, ha inviato al direttore dell'aeroporto: dalla torre di controllo è visibilissimo il posto in cui Impastato è stato fatto saltare in aria, eppure, a quanto si sa, non è stato notato niente. «Forse perché il personale tra un volo ed un'altro — ci hanno detto i piloti — ha l'abitudine di schiacciare un pisolino».

Ma possiamo oltre. «Punta Raisi è un aeroporto su cui andiamo sempre malvolentieri»: è la dichiarazione del comandante Giuseppe De Maria; l'Icao un'organizzazione tecnica mondiale cui fanno capo i

responsabili dell'aviazione civile, giudica l'aeroporto «non sicuro». Il capitano Alberto Bottai vicepresidente dell'Anacna (associazione nazionale controllori di volo), da Roma ha precisato che l'aeroporto avrebbe bisogno di un CGA, cioè di un apparecchio attraverso la quale, dalla torre di controllo, un operatore possa fornire indicazioni al pilota durante l'atterraggio.

Manca pure l'ILS, altro strumento che consente l'atterraggio strumentale senza l'intervento del pilota. L'apparecchio, che avrebbe dovuto essere a Punta Raisi sin dal '77, giace ancora imballato nei magazzini dell'Aeronautica di Roma. Da un dipendente abbiamo saputo che il carro attrezzato con il parco lampade e con i riflettori della gittata di tre chilometri, quella sera non ha funzionato ed è stato trainato da un carro attrezzi. Infatti la manutenzione dei mezzi di soccorso nuovi è pressoché inesistente. Aggiungiamo ancora che il DC-9 «L'Isola di Stromboli», precipitato, era al suo settimo volo della giornata.

Un'ultima nota sui mezzi di soccorso. Mentre la pilotina di Punta Raisi, adibita al soccorso, è rimasta ormeggiata tranquillamente nel porto di Palermo, i pescatori di Terrasini hanno faticato per oltre un'ora per uscire dal porto insabbiato, pressoché impraticabile. Sette anni fa il professore Orazio Scrofani, docente dell'istituto di aeronautica di Palermo e membro della commissione di inchiesta nominata giorni fa per accertare eventuali responsabilità, avvertiva tutti del pericolo che la posizione dell'aeroporto comportava per la presenza del mare: si tratta della stessa persona che molto prima, nel '67, aveva criticato il progetto della terza pista trasversale, definendolo inadeguato, se non inutile per l'atterraggio nelle giornate di vento. Il 95 per cento degli incidenti — diceva Scrofani — avviene in un raggio di dieci miglia attorno all'aeroporto: un'area che a Punta Raisi è costituita per il 65 per cento dal mare.

L'incidente sul mare — spiegava Scrofani — può consentire di salvare spesso la vita di passeggeri, ove nell'aeroporto siano disponibili mezzi di soccorso pronti ed efficienti che possano accorrere immediatamente operando a mare anche con cattivo tempo. Ma Punta Raisi è a questo proposito tra gli scali più infelici: l'unica speranza è riposta nel porto di Palermo distante 18 miglia, il che consente di arrivare in zo-



L'interno del DC-9 «Isola di Stromboli», ripreso quest'estate durante un volo notturno Roma-Palermo.

«Fuori-busta» dell'Alitalia ai piloti per volare extra-orario

«Gli aerei sono strumenti pressoché perfetti: purtroppo sono pilotati da uomini». Questa lapidaria enunciazione pronunciata in una intervista radiofonica dal medesimo «esperto aeronautico» che aveva sancito sabato scorso la irrilevanza statistica dei 108 morti della seconda strage aerea di Punta Raisi rispecchia abbastanza fedelmente la morale e gli orientamenti degli ambienti padronali e governativi sul disastro di Palermo.

La perfezione è, in questo caso, le barbarie della tecnologia, contrapposta quasi con fastidio all'imperfezione, all'errore umano. Infatti, come previsto, si è scatenata l'orgia delle menzogne di stato, dei padroni e dei velinari di regime per sommere le responsabilità di questo nuovo «omicidio di mafia» nel comodo alibi dell'«errore del pilota».

L'Alitalia fa sapere attraverso le colonne del «suo» quotidiano la Repubblica che non sfrutta i piloti e che gli aerei sono sicuri. Inoltre, secondo le statistiche della compagnia di bandiera, gli equipaggi volano in media per 55 ore al mese, mentre il tetto contrattuale, cioè il limite massimo di impiego dei piloti è di 75 ore. L'Alitalia mente e tratta gli aerei e il personale di volo con lo stesso criterio per gonzì in base al quale una volta, per sapere quanti polli mangiava ciascun italiano, si divideva il totale dei polli mangiati per il numero degli italiani.

La verità è che il concetto di media è inapplicabile perché falso: ai vari tipi di aereo (DC 8, DC 9, ecc.) corrispondono percorsi diversi, un numero di decolli e di atterraggi diverso, e ritmi di sfruttamento e di stress psicofisico differenziati e co-

munque accuratamente calibrati dall'azienda fino ai limiti umani di sopportazione.

Sul DC 9 precipitato a Punta Raisi volava il secondo pilota Bonifacio che la compagnia aveva costretto a prestare servizio pur sapendo che avrebbe superato il limite contrattuale di ore di volo nel percorso da Palermo a Catania. Sullo stesso aereo il mandante Cerrina ha sostituito il comandante Funari che avrebbe dovuto compiere anche il volo per Palermo ma si è invece fermato a Roma dopo il volo precedente. Perché Funari non è partito per Palermo? La verità è che l'Alitalia costringe, con metodi subdoli e autoritari, sia i piloti che gli assistenti di volo a superare i limiti contrattuali di lavoro a bordo con grave pregiudizio della sicurezza, giungendo perfino a pagare «fuori busta» alcuni piloti (fino a mezzo milione di lire) per indurli a ripartire dopo i voli particolarmente faticosi, non rispettando i limiti orari previsti per il riposo.

Ancora. L'Alitalia non dice nelle sue dichiarazioni ufficiali che i pezzi di ricambio, cioè le scorte di magazzino per alcuni tipi di aereo e in primo luogo sembra proprio per il DC 9, tendono all'esaurimento. Questa utilizzazione selvaggia del parco aeromobili costringe a prelevare dei pezzi da un aereo fermo per montarli su un altro, per consentirgli così di ripartire: è la cosiddetta «cannibalizzazione», per cui un aereo fa da magazzino di parti di ricambio al quale si attinge per sostituire i pezzi mancanti o inefficienti di un altro aereo. Non ci pare che questa politica del personale e dei materiali da parte della compa-

gnia di bandiera configuri le minime condizioni di sicurezza dei voli.

Un preciso atto d'accusa della strategia padronale è contenuto in un comunicato delle strutture sindacali degli assistenti di volo e piloti CGIL-UIL in cui si afferma che «il sotto-organico cronico, i turni di lavoro massacranti, una ricerca di produttività a tutti i costi che molto spesso non tiene conto della sicurezza del volo, attentano alla vita dei lavoratori e dell'utenza alla quale questo servizio si rivolge. Disposizioni inducono gli equipaggi a fare il massimo carburante in presenza di agitazioni del personale a terra (...), la delega ai piloti delle ispezioni effettuate normalmente da specialisti di linea in presenza di scioperi degli stessi, denotano la preoccupazione della compagnia tesa essenzialmente a raggiungere obiettivi di carattere economico a scapito di una più sicura condotta del volo». Le strutture sindacali naviganti denunciano «il disastro di venerdì notte, con la sua enorme perdita di vite umane, come conseguenza di una logica che non si può ormai definire se non omicida: logica entro la quale interagiscono con uguale responsabilità Alitalia ed autorità statuali».

Intanto gli ultimi avvenimenti, l'inefficiente spiegamento della Marina Militare, le notizie sulla totale mancanza di soccorsi a mare, rendono più vergognoso lo scandalo di decine di persone condotte alla morte dalla mafia di uno dei settori «più avanzati»: l'industria del trasporto aereo.

Roma

Una bomba a mano contro un gruppo di compagni

I fascisti del NAR inaugurano con questo attentato « un mese di vigilanza anticomunista, nella ricorrenza dei fatti di Acca Larentia »

Roma, 28 — Soltanto grazie ad un albero, che ha attuato la deflagrazione, l'attentato compiuto dai NAR con una bomba a mano ai danni di un gruppo di compagni non ha avuto conseguenze gravissime: è rimasto ferito solo il compagno Ivo Nibbi di 21 anni. Ha riportato delle escoriazioni al viso e al collo che si è fatto medicare al pronto soccorso del S. Carlo.

Poco dopo le 23 di mercoledì un gruppo di compagni stavano chiacchiando a piazza Irnerio, quartiere Aurelio, quando hanno visto accostarsi al marciapiede una Mini verde. Dall'auto è sceso un uomo che ha lanciato una bomba a mano di tipo militare SCRM (lo stesso tipo con la quale i fascisti uccisero anni fa l'agente di PS Marino a Milano): l'ordigno si è schiantato contro un albero che ha attutito il colpo evitando danni più gravi. L'uomo che ha lanciato la bomba è poi risalito in macchina ed è fuggito. A mezzanotte, in una telefonata all'ANSA, un uomo che ha detto di appartenere ai NAR ha detto: « Abbiamo lanciato una bomba a mano "SCRM" contro un gruppo di giovani di sinistra.

Da oggi inizia il mese di vigilanza anticomunista per i camerati uccisi in via Acca Larentia ».

I NAR (nuclei armati rivoluzionari) sono stati protagonisti negli ultimi mesi a Roma di una serie di attentati e sono i responsabili dell'assassinio di Ivo Zini, ucciso davanti ad una bacheca dell'Unità all'Alberone. Ultimamente hanno collocato bombe davanti a sezioni del PCI, del PSI e della

DC.

Sia l'assassinio di Ivo Zini che gli altri attentati sono rimasti impuniti: la polizia fino ad oggi non ha effettuato nemmeno un fermo per la lunga serie di delitti compiuti da questa organizzazione fascista.

Un anno fa a Roma venne ucciso il missino Pistolesi e dieci giorni dopo altri due missini vennero uccisi di fronte alla sezione di via Acca

Larentia. E' quindi probabile che i fascisti, tentino nuove sortite ai danni dei compagni. E' necessaria quindi la massima vigilanza: ieri i compagni di zona nord hanno indetto una mobilitazione a piazza Irnerio: per l'anniversario di via Acca Larentia sono previsti una serie di presidi all'Appio-Tuscolano dove sembra che ci sarà una mobilitazione dei fascisti con la presenza di Almirante.

Fallito l'attentato contro Aniello Coppola

Martedì 26 due giovani sono penetrati con uno stratagemma in casa del direttore di Paese Sera Aniello Coppola. In casa c'erano solo la moglie e uno dei figli. I due giovani hanno chiesto di Coppola: la moglie ha risposto che era al giornale. Allora i due hanno staccato il telefono, si sono fatti consegnare una agenda telefonica e sono fuggiti. Gli inquirenti hanno dichiarato che probabilmente i due se avessero trovato il direttore di Paese Sera in casa avrebbero sparato: l'ipotesi è dovuta al fatto che secondo le descrizioni della signora Coppola

una delle pistole impugnate dai due era munita di silenziatore: quindi i due sarebbero entrati in casa con l'intenzione di sparare. L'aggressione non è stata ancora rivendicata: infatti è arrivata solo una telefonata di un uomo che ha detto di appartenere alle Brigate Verdi ma tutto lascia pensare ad un mitomane.

Coppola ha dichiarato di aver ricevuto numerose minacce negli ultimi tempi da parte di varie organizzazioni fra cui le Brigate Rosse. Il PCI ha emesso un comunicato nel quale si sottolinea come negli ultimi documen-

ti delle BR si parla di colpire personalità del partito. Comunque la mancata rivendicazione dell'attentato, anche se fallito, porterebbe ad escludere le BR.

C'è anche l'ipotesi dei fascisti, come anche la Digos ha dichiarato: poteva essere l'inizio del « mese anticomunista » che hanno proclamato i NAR dopo l'attentato di Piazza Irnerio.

Numerose dichiarazioni di solidarietà sono state fatte dopo l'aggressione: l'ordine dei giornalisti ha commentato l'episodio dicendo fra l'altro « che si tratta di uno stupido tentativo contro la libertà di stampa ».

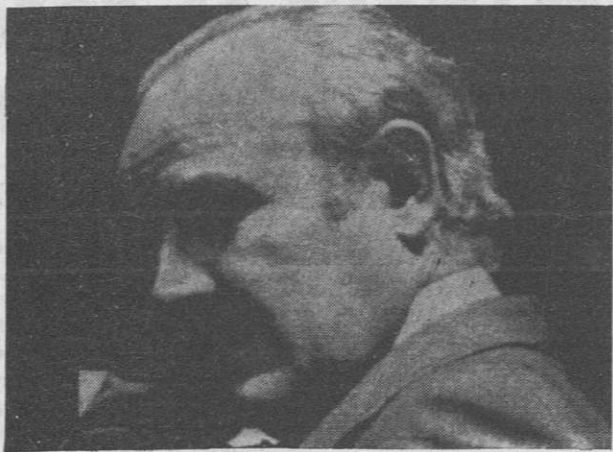
«C'è la tendenza ad un diffuso e tenace garantismo»

Così ha blaterato il ministro Pandolfi a proposito della prossima presentazione del piano triennale

Il consiglio dei ministri si riunirà quasi certamente il 3 gennaio per l'approvazione del piano economico triennale. Nei giorni precedenti sono previsti incontri interministeriali con la partecipazione del presidente del consiglio per la messa a punto del documento.

Rispetto al problema delle nomine per le presidenze vacanti di vari e importanti enti pubblici sembrava che il governo non ne discuterà più avendo delegato i ministri Bisaglia e Prodi i quali riferiranno direttamente al parlamento.

La presentazione del piano triennale nel dibattito di questi mesi è stato considerato un momento di verifica decisivo per le sorti del governo Andreotti. Su questo punto hanno insistito La Malfa, Zaccagnini, Craxi ma anche e forse soprattutto il PCI, che assorbito con un po' di sbandamento il « golpe » dell'adesione italiana allo SME ha indicato la scadenza del piano triennale come



l'occasione per modificare la linea politica ed economica del governo che ormai viene esplicitamente dichiarata insufficiente.

A proposito del piano triennale il ministro Pandolfi ha rilasciato una intervista a Repubblica, in cui si ripete la solita solfa sulla necessità di aumentare gli investimenti e qualificare la spesa pubblica a vantaggio del Sud e dei giovani. Ma in alcune parti si intravede quale « convergenza culturale » esista fra una

parte della DC e il PCI

« Mi pare di vedere — dice il ministro — alla radice della resistenza collettiva a mutare i propri comportamenti, la debolezza dello Stato. E' una debolezza che viene da lontano dal non aver avuto l'Italia, a suo tempo, una vera rivoluzione liberale, dai condizionamenti che hanno pesato sui movimenti a larga base popolare per un buon tratto della loro storia. Siamo stati a lungo un paese di sud-

diti che di cittadini. I sudditi sono deboli e si sentono deboli di fronte ai ceti più forti, di fronte ai privilegiati, di fronte al governo. L'istinto è di garantirsi. I tempi cambiano, ma è rimasta, ed emerge in questi momenti di difficoltà, la tendenza a un diffuso e tenace garantismo. Le società forti non sono garantiste: sono democratiche semplicemente ». E' chiaro che il ministro ritiene fondamentale il concorso del PCI per questa « riforma dello Stato » e lo afferma nell'intervista.

Ma l'impressione che si trae da tutta questa discussione di questi mesi sul piano è che il documento di per sé significherà molto poco mentre lo scontro avverrà sulla gestione dei vari istituti e degli stessi dicasteri cioè sul controllo dei vari strumenti di potere. E forse bisognerà « leggere » le posizioni dei vari gruppi e partiti in funzione di questa battaglia sotterranea.

Processo per la strage di Peteano

Gli accusatori di ieri sul banco degli imputati

Venezia, 28 — E' iniziato, davanti alla II Sezione del tribunale di Venezia, il processo per le deviazioni nelle indagini sulla strage di Peteano, un paese in provincia di Gorizia, dove, il 31 maggio 1972, in seguito all'esplosione di una Fiat 500 imbottita di esplosivo, morirono tre carabinieri. Questa volta sul banco degli imputati si trovano coloro che « guidarono » allora le indagini e sono: Bruno Pascioli, procuratore della Repubblica di Gorizia; il generale dei Carabinieri Dino Mingarelli; il col. Domenico Farro e il magg. Antonio Chirico; e inoltre Romano Resen, assolto nel precedente processo dall'accusa per aver organizzato l'attentato; la guardia carceraria Antonio Padula; il supertestimone Walter Di Baggio e l'avv. Livio Bernot. Le accuse sono di falso e di calunnia.

L'inchiesta prese l'avvio in seguito a una denuncia, presentata da Resen, che sosteneva, in un documento, che alcuni ufficiali dei carabinieri e magistrati avevano « trascurato », durante le indagini sulla strage, degli elementi in grado di provare la responsabilità di un gruppo di estrema destra. In questo lavoro di occultamento fu particolarmente attivo il gen. Mingarelli, agente del SID che cercò in tutti i modi di tenere fuori dall'inchiesta la destra. Il Mingarelli aveva già gestito l'inchiesta sul dirottamento di un aereo a Ronchi dei Legionari, avvenuta il 6 ottobre del '72, facendo passare il tutto come un'iniziativa di singoli, chiedendo, ed ottenendola, l'assoluzione dei fascisti Boccaccio Cicutini e Vinciguerra, al processo tenutosi il 3 marzo del '75. Nessun reato politico venne mai contestato agli imputati.

Dopo questa perla si impadronisce dell'inchiesta per la strage di Peteano. Sin dall'inizio tenta di addossare la responsabilità alla sinistra, usando anche il famoso « Memoriale Pisetta ». Crollata questa montatura finisce per accusare un gruppo di piccoli contrabbandieri, che però, in aula, denunciano i maltrattamenti e i ricatti, usati dai CC, per farli

confessare. Al processo questi « delinquenti comuni » vengono scagionati e assolti.

Oggi, in apertura d'udienza, è stato inferto un duro colpo a tutti gli imputati. Infatti il presidente, dott. Nepi, ha letto il testo di una denuncia inviata da un certo Vittorio Talamone, che, temendo per la sua vita, ha chiesto di essere interrogato per « rogatoria internazionale » a Montreal, in Canada, dove ha fissato la sua residenza, e afferma che si presenterà alle autorità giudiziarie canadesi, quando gli verrà chiesto, per rendere deposizione e fornire tutti i documenti in suo possesso, comprovanti la giustezza delle sue affermazioni. In caso gli dovesse succedere qualcosa autorizza ad aprire una busta, depositata in una banca svizzera, solo il presidente della Repubblica attuale.

Nel testo si afferma che la strage venne ideata da alcuni ufficiali già dipendenti dal col. Amas Spiazzi della « Rosa dei venti » (organizzazione a cui apparteneva anche il Talamone) e che della preparazione dell'attentato erano a conoscenza il Mingarelli, Chirico e il maresciallo Napoli. Il Talamone sostiene tra l'altro che: « L'esplosivo utilizzato per la strage venne fornito da elementi neo-nazisti dell'esercito tedesco, e sbarcato a Marghera da una nave cisterna proveniente da Amburgo e consegnato a Portolan, Etrò e Cicutini. L'attentato venne materialmente compiuto da Boccaccio, Lusich e dall'agente del SID Rocco Manlio ».

Che gli allora imputati di strage fossero innocenti lo sapeva bene il SID che, mascherato da società commerciale, operava nella zona di Pontorosso a Trieste. Nella denuncia si parla anche di una procurata evasione di un detenuto da parte del G.I. Serbo e di alcuni carabinieri in cambio di una copia dell'organigramma della « Rosa dei venti ».

Dopo una riunione in camera di consiglio, il tribunale ha deciso di mandare un « telex » all'ambasciatore italiano a Montreal per accertare se effettivamente Vittorio Talamone sia ivi residente, quindi il processo è stato rinviato al 5 gennaio del 1979.

● NAPOLI

Carla è felice, ha avuto un figlio ieri a mezzogiorno e stanno bene tutti e due. Cesare, il padre, già non capiva più

niente prima che nascesse, figuriamoci adesso che lo può anche vedere e toccare. Noi siamo contentissimi e li abbracciamo tutti e tre.

Riflessioni sulla campagna per Marco Caruso

Roma: perché a S. Basilio firmavano solo le donne?

Roma, dicembre — Più di 400 firme raccolte a S. Basilio per la grazia a Marco Caruso. Sono Sara, Annamaria, Caterina, Maria, Cecilia, Angela, donne giovani e anziane, ma tutte sposate e con figli, che soprattutto portano avanti questa iniziativa, raccogliendo firme mentre vanno a fare la spesa o portano i figli a scuola o andando a casa dei conoscenti. A muoverle non è solo uno spirito umanitario o delle spiegazioni sociologiche giuridiche che hanno motivato le adesioni di tanti intellettuali alla richiesta della assoluzione per Marco. E' riconoscere come propria la storia della famiglia di Marco, il riconoscere dal fondo della propria vita vissuta le scelte di Marco. E' la storia di una figlia costretta a 6 anni ad andare a lavorare a servizio: Caterina, dice: «mi ricordo di quando dovevo lavare i piatti e la padrona mi faceva mettere in piedi sullo sgabello, non arrivavo al lavandino». E' la loro storia di figlia di una famiglia uscita dal dopoguerra, di un padre giovane, troppo giovane che cerca di violentare le proprie figlie. E' fondamentalmente la storia di figli e di padri-padroni all'interno della propria famiglia, che certamente non è finita con il loro matrimonio, ma si è ripresentata sempre più critica ed attuale all'interno del nuovo nucleo familiare, di mariti che continuano a puntare il dito su tutto ed a esigere tutto il rispetto dei figli e della propria moglie senza minimamente rispettarli.

Gli uomini invece sono più restii a firmare, cercando delle giustificazioni che non vadano ad intaccare il loro ruolo di

padre padrone all'interno della famiglia: «non si può liberare un figlio che ha ammazzato il proprio padre, che non ha voluto riconoscere il ruolo di prima madre ha prima nella famiglia poi nella società, è la mancanza di rispetto verso l'autorità paterna».

Questa è una delle posizioni limite, altri cercano delle giustificazioni sociali al gesto di Marco. E' la società che ha portato Marco ad uccidere il padre. Ma qui si fermano. Si fermano al concetto astratto di società, non andando più a fondo del problema, perché sicuramente approfondendo l'analisi scoprirebbero che la società che loro accusano è questa società patriarcale. Non riescono e/o non vogliono tirare fuori quelle contraddizioni che esistono tra il ruolo tradizionale di padre e il loro ideale di società diversa, più umana. La moglie deve stare a casa a pensare ai figli, educarli. E se i figli non rispettano il padre la colpa è sempre della donna che si fa prendere la mano e che li aizza contro di lui. Perché queste sono cose di donne. Loro lavorano e portano i soldi dentro casa. Per questo le donne hanno firmato subito e si sono fatte partecipi in prima persona di questa iniziativa disposta «a mettere cento di firme», riconoscendo come giuste le scelte di Marco, ma che «invece del figlio lo avrebbero fatto loro». Perché è venuto il momento di uscire dal ghetto della propria famiglia, di lavare in pubblico i panni sporchi trovando così anche la forza di opporsi al marito padre padrone.

Alcuni compagni e compagne di S. Basilio



Foto di Marco Tempera

Ancora miliardi per il nucleare. E il referendum?

Le dichiarazioni (pro e contro) di alcune organizzazioni politiche, economiche, sindacali

Due episodi quasi «nazionali» ripropongono, per l'ennesima volta, il problema del nucleare. Lunedì notte una leggera scossa sismica faceva sobbalzare — insieme alle popolazioni padane — la centrale elettronucleare di Caorso.

Nella stessa zona (a Viadana) sono previste nuove centrali. Secondo molti esperti una scossa disastrosa, ad esempio quella del Friuli, avrebbe gravemente danneggiato la centrale di Caorso (mal costruita) con conseguen-

ze a dire poco imprevedibili.

Quasi contemporaneamente il Senato approvava un ulteriore stanziamento di 55 miliardi a favore del CNEN, portando a 168 miliardi la spesa complessiva per il '78. Il CNEN ne ha già chiesti 244 per il '79: il CIPE si è già detto d'accordo. A cosa serviranno tutti questi soldi? Il ministro dell'Industria Prodi ha spiegato che serviranno per la definitiva realizzazione del reattore PEC (sul Brasimone, nel-

l'Appennino Tosco-Emiliano), del progetto dei reattori ad acqua leggera, per lo sviluppo dei componenti per la filiera veloce, infine per la ricerca tecnologica avanzata e il ciclo del combustibile.

E' una nuova conferma (con buona pace della «scelta limitata» del Piano Energetico Nazionale) che il CNEN, con l'appoggio di tutti, punta sull'autofertilizzazione (reattori «veloci»), vale a dire su reattori dieci volte più pericolosi di

quelli tradizionali. E' la traduzione in pratica del «documento riservato» del CNEN reso noto da alcuni giornali qualche mese fa. Come ha votato il PCI al Senato? A favore, naturalmente.

Intanto si è aperto in pieno, sull'altra sponda, il dibattito sul referendum antinucleare (abrogare la legge «393» che impone dall'alto la scelta dei siti per le centrali) promosso dagli «Amici della Terra». Abbiamo raccolto alcune dichiarazioni che sottoponiamo ai compagni.

Amici della Terra:

«L'unica cosa che ci interessa è vincere il referendum»

Il primo dicembre l'Associazione «Amici della Terra» (già «Lega Antinucleare») ha presentato alla cancelleria della Corte di Cassazione la richiesta di referendum abrogativo della legge 2 agosto 1975 n. 393 sulla localizzazione delle centrali nucleari. Tra i firmatari: Marco Pannella, Emma Bonino, Loris Fortuna, Aurelio Peccei. «La nostra iniziativa — afferma Mario Signorino — non è affatto strumentale: il problema del potere e della autonomia degli enti locali, che così investiamo, ha oggi più che mai grande rilevanza politica come pure l'esigenza che scelte estremamente condizionanti come quella nucleare non vengano decise nel silenzio e nella disinformazione dei cittadini, ma con-

sapevolmente e liberamente. La scelta di un partito privilegiato, quale il partito radicale, è partita semplicemente dal fatto che ci sembrava il più sensibile a questa tematica e anche il più disponibile a fornirci i mezzi per portare avanti la campagna referendaria.

I tempi — continua Mario Signorino — ci sono sembrati maturi per una serie di avvenimenti delle ultime settimane: il referendum in Austria, il decreto-legge per il Molise, e il risultato delle elezioni in Trentino. In merito alle critiche mosse riguardo ad una possibile strumentalizzazione della lotta da parte del Partito Radicale, in vista delle elezioni anticipate e di quelle europee, noi rispondiamo che l'unica cosa che ci interessa è vincere il referendum. Come? Con la più vasta adesione di forze sensibili al problema nucleare».

UIL

«Serio riesame

dell'intera materia energetica»

Nel corso dell'incontro tra UIL e Comitato Nazionale per il Controllo delle Scelte Energetiche, è emersa l'importanza strategica che riveste nel nostro Paese la questione energetica sia dal punto di vista dell'indipendenza economica e politica, sia dal punto di vista di un autonomo sviluppo tecnologico che sia in grado di garantire un aumento dell'occupazione produttiva, sia, infine, attorno all'obiettivo del deficit petrolifero. Sono state altresì rilevate le profonde carenze del Piano energetico nazionale approvato dal CIPE e in particolare il suo carattere di sviluppo intensivo di produzione di energia elettronucleare senza alcuna garanzia per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili e per una seria politica del risparmio.

Emergono in modo particolarmente drammatico le questioni per la sicurezza

dei lavoratori già occupati in impianti nucleari e delle popolazioni coinvolte da questi insediamenti. Valutando positivamente le iniziative di base volte a garantire una partecipazione ed una informazione effettiva ed il controllo su scelte così importanti per lo sviluppo del nostro paese; preoccupata per le inopportune iniziative dell'ENEL che, agitando lo spauracchio del «buco energetico» e fuori da ogni controllo politico, decide di lasciare al buio centri direzionali, impianti produttivi, ospedali e servizi; consapevole della crescente opposizione nucleare al programma governativo, la UIL propone un serio riesame politico dell'intera materia energetica e la rapida organizzazione di una conferenza nazionale sull'energia che impegni il Parlamento, le forze politiche e sociali su una strada di ampio dibattito, di pluralismo d'informazione, di democrazia delle scelte, di certezza politica,

L'«OPERAZIONE BR TOSCANA» NON ERA POI COSÌ BRILLANTE...

Pisa, 28 — La eccessiva brillantezza dell'operazione di polizia effettuata il 19 dicembre a Firenze sotto il titolo di «cellula BR Toscana» e che ha portato all'arresto di Dante Cianci, Paolo Barbi, Paolo Baschieri e Salvatore Bombaci comincia a perdere colpi. Ad inceppare l'ingranaggio è stato proprio l'arresto di Graziella Rossi, effettuato giovedì 21, rispetto al quale gli organi di stampa si erano affrettati in contraddittori quanto «eccitanti» commenti. Per gli altri quattro compagni conosciuti per il loro pubblico impegno politico, gli organi di informazione aprono la fase del grande silenzio. La loro faccia ha fatto titolo per qualche giorno, ma al di là dei grossi caratteri di occasione, al di là di una smentita «durezza degli interrogatori» non si riesce ad a-

vere ragione della trascinante certezza degli inquirenti.

Ma torniamo a Graziella Rossi. La sua foto è in prima pagina dei giornali toscani ed annuncia clamorosi sviluppi delle indagini in seguito all'arresto dei quattro compagni di Firenze. L'accusa è partecipazione a banda armata. Poco dopo il suo arresto, una sua amica, Donatella Petracchi spedisce una lettera ai giornali spiegando che Graziella è da anni la compagna di Dante Cianci, col quale divideva l'abitazione. Saputo dell'arresto di Dante, Graziella presenziava alla perquisizione della sua abitazione e niente le veniva contestato. Viene invitata come testimone a presentarsi alla Questura di Pisa, dove arriva spontaneamente, viene raggiunta da mandato di cattura emes-

so dalla Procura di Firenze.

Ecco il quinto mostro, e la base organizzativa del gruppo! Nella sua lettera Donatella Petracchi testimonia l'assoluta estraneità di Graziella rispetto all'accusa, estraneità provata dalla tranquillità con cui si è presentata di fronte agli inquirenti. Gli organi di stampa parlano di materiale compromettente trovato nella sua abitazione, ma già a pochi giorni dai fatti indiscrezioni ci dicono delle solite tatiche vuote come pericolose bombe incendiarie, di un indirizzario di clienti (visto che lavora per le assicurazioni INA) come di elenchi di obiettivi da colpire... E' di oggi la notizia ANSA che la posizione di Graziella è notevolmente migliorata nel senso che da «ban-

da armata» si scende a «favoreggiamento». E' la solita bolla di sapone: una donna è unita ad un sospetto terrorista e per la proprietà transitiva o è terrorista o regge il sacco.

Anche il fratello di uno degli arrestati, Giampaolo Barbi, ha consegnato ai giornali un «comunicato-precisazione» in cui si precisa che la propria iniziativa di difesa «è rivolta unicamente al proprio fratello». Ammaestrato dall'esperienza dice Luciano Barbi, il sottoscritto ritiene che la propria convinzione che il fratello sia estraneo ai fatti addebitatigli sia legittima e confortata da vari elementi».

Dà Firenze dunque ancora una volta un pasticcio del quale dobbiamo pretendere di saperne di più.

economica e scientifica.

Italia nostra « Spiegare i difetti del nucleare »

« Italia Nostra » si è espressa in modo inequivocabile contro la scelta nucleare. L'iniziativa per il referendum farà la sua strada. « Italia Nostra » ritiene perciò fondamentale l'esigenza di informare gli italiani, in particolare le popolazioni delle aree indicate per la costruzione di centrali atomiche, al fine di diffondere la conoscenza che è condizione di scelte consapevoli e motivate. L'energia nucleare non è economica: oggi il kwh nucleare costa quanto il kwh convenzionale secondo lo stesso CNEN (se si tiene conto dello smantellamento delle centrali a fine esercizio). L'energia nucleare non è sicura: esiste in proposito un'ampia documentazione di fonti scientifiche, si hanno conferme dell'impiego di reattori rifiutati da altri Paesi perché insicuri.

Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche « Perplexità per il carattere unilaterale di questo referendum »

Il Comitato Nazionale per il Controllo delle scelte energetiche, che aveva posto il problema del referendum a livello regionale e nazionale all'indomani del successo austriaco rileva che l'iniziativa di vertice patrocinata da Marco Pannella, Emma Bonino, Loris Fortuna, Aurelio Peccei ha aperto ampie perplessità nel movimento antinucleare, non solo per il suo carattere unilaterale, ma anche per i problemi di metodo e di

merito. Di fronte a queste perplessità il Comitato Nazionale propone un ampio confronto unitario con tutte le forze che lottano perché le centrali nucleari non si facciano, e si sviluppino invece le fonti energetiche alternative. Il Comitato Nazionale ritiene decisiva l'Assemblea nazionale di base che esso terrà entro il mese di gennaio, nella quale il problema del referendum verrà affrontato e discusso insieme con centinaia di comitati e circoli del movimento antinucleare e di rappresentanze operaie e sindacali.

ARCI

« Il referendum è deviante »

Informazione e mobilitazione di massa sul problema energetico: questo il messaggio lanciato pochi giorni fa a Messina dall'ARCI. Si è decisa anche la costituzione di una lega per l'ambiente che si offra come punto di riferimento per un sistematico confronto sui temi connessi all'energia; un confronto che tenga conto dei dubbi e delle preoccupazioni emerse a proposito della scelta nucleare, ma che eviti « sollecitazioni irrazionali » e gli « eventi di psicosi collettive ». Per quanto riguarda il referendum antinucleare, l'ARCI lo ritiene deviante, e si impegna invece a lavorare per l'apertura di un dibattito di massa: la necessità di una partecipazione popolare qualificata, cioè informata, sia al controllo della localizzazione dei siti sia alla gestione delle risorse energetiche.

WWF

« Il nucleare diffonde gli armamenti atomici »

L'energia elettrica ottenuta per via nucleare non è né economica, né pulita,

né sicura. Le valutazioni della presunta convenienza economica sono state fatte sulla base di costi degli impianti non aggiornati che non tengono conto delle spese necessarie per la custodia e lo smaltimento dei residui radioattivi e degli impianti fuori uso ineliminabili. La scelta nucleare proposta condanna ugualmente l'Italia ad una dipendenza, inevitabile in ogni processo produttivo, da capitali stranieri e da brevetti, forniture e tecnologia, detenuti da pochi gruppi monopolistici, con tutte le conseguenze politiche che ne derivano; tale scelta crea, anzi, condizioni peggiori di quelle attuali di dipendenza da combustibili tradizionali che almeno sono interscambiabili fra loro e possono essere acquistati su mercati diversi. La scelta nucleare implica altresì incidenti di portata e scala imprevedibili (che possono essere determinati anche da sabotaggi), variazioni climatiche e alterazioni agli ecosistemi naturali, che possono derivare dal grave inquinamento termico; la produzione di crescenti quantità di sottoprodotti radioattivi altamente pericolosi e difficilmente conservabili in maniera sicura. Alcuni di questi sottoprodotti radioattivi costituiscono la materia prima per le bombe atomiche che cosicché la scelta nucleare contribuisce alla diffusione degli armamenti e alla instabilità internazionale contraria agli interessi della pace. I problemi prioritari dell'occupazione non trovano alcuna soluzione con la semplice moltiplicazione dei consumi e con la produzione di grandi quantità di energia, che favorisce lo spreco e lo sviluppo di industrie ad alto impiego di capitale e di energia per addetto.

(interviste a cura
di F.M.B.)

Olivetti: De Benedetti a caccia di licenziamenti

La nuova direzione aziendale Olivetti, guidata dal finanziere Carlo De Benedetti, è salita alla ribalta delle cronache, negli ultimi tempi, per la spregiudicatezza manifestata nel condurre tante operazioni di borsa quanto ristrutturazioni interne alla società; tutto sulle spalle dei lavoratori. Da una parte, De Benedetti (nuovo vicepresidente e amministratore delegato, forte dei 15 miliardi rastrellati in vario modo) aumenta il capitale sociale da 60 miliardi prima a 100 miliardi e nei giorni scorsi a 200 miliardi, e acquisisce pacchetti azionari di altre società, dall'altra tenta di incorporare la Olivetti in numerose SpA o divisioni autonome scollegate l'una dall'altra con l'intento di ridurre il potere contrattuale della classe operaia e di poter manovrare con facilità sugli organici e spremere sempre più la forza-lavoro restante.

In tale quadro arriva, guarda caso in coincidenza dell'apertura della discussione sul rinnovo contrattuale, l'avvertimento di De Benedetti sulla presenza di 7.000 lavoratori in « eccedenza » dei quali 3.500 in Italia. Evidentemente la multinazionale Olivetti (una decina di stabilimenti sparsi per il mondo con preferenza in paesi « sicuri » del Sud-America e Sud-Africa) vuole avere mano libera nella manovra sia dei capitali che delle produzioni, da un paese all'altro a seconda del comando che gli viene garantito e dei costi della manodopera.

In Italia negli ultimi quattro anni l'occupazione è scesa da 33.000 a 29.000 persone delle quali 6.000 fanno parte della divisione commerciale tra venditori, amministrativi, software e tecnici di assistenza; i restanti 23.000 lavoratori sono occupati nelle fabbriche (circa 15.000 ad Ivrea e gli altri a Cremona, Massa, Pozzuoli e Marcanise).

Le produzioni vanno dalle varie macchine per ufficio, all'informatica distribuita e alle macchine a controllo numerico (negli ultimi quattro anni si è passati dalla meccanica alla elettronica per oltre il 50 per cento delle produzioni). Agendo su tale ristrutturazione, sulla modifica degli impianti e sull'organizzazione del lavoro (isole di montaggio), la Olivetti cerca di ridurre drasticamente gli organici e aumentare i livelli di produttività con l'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro.

Ben in linea con il Piano Pandolfi la Olivetti ha presentato (tramite il Governo) un piano di sviluppo elettronico che ha come filosofia di fondo la riduzione degli occupati di circa il 25 per cento degli attuali. « Come sta facendo la Philips in Olanda » dice De Benedetti, dimenticando che si trova in Italia e che lo stesso

piano di settore « governativo » (in realtà aziendale) prevede un finanziamento pubblico (quindi soldi di tutti i lavoratori) di circa 200 miliardi.

Quindi sviluppa una massiccia azione di pensionamenti per i lavoratori oltre i 50 anni e procede allo scorporo, creando nuove SpA, di tre stabilimenti con bilancio passivo tentando di praticare il « taglio dei rami secchi », auspicato anche da alcuni settori del sindacato.

La Olivetti a Roma è composta da circa 800 lavoratori della Divisione Commerciale (amministrativi, tecnici, venditori) suddivisi in una decina di filiali che comporta difficoltà di collegamento. La ristrutturazione aziendale per la divisione commerciale significa soprattutto massimo sviluppo del decentramento: per la vendita e assistenza tecnica verso concessionari (a tutt'oggi sono 30 solo a Roma), per il software (programmazione) verso « case di software ». Ciò significa pressione sui lavoratori, oggi senza reali prospettive di lavoro per il futuro, ad aprire nuove concessioni o « associarsi » in vario modo a quelle già esistenti. L'obiettivo aziendale è chiaro: disgregare l'attuale struttura produttiva, disperdendola in una miriade di centri staccati e autonomi per distruggere la forza contrattuale dei lavoratori. Per i pochi restanti all'interno dell'organizzazione diretta: intensificazione dello sfruttamento col ricatto continuo del licenziamento.

L'ultima affermazione aziendale in uno degli « incontri periodici » col sindacato, interessa i 1.600 tecnici di assistenza: per 1.200 di loro l'azienda non dà nessuna garanzia di lavoro per il futuro. Quindi, nonostante le ambiguità sindacali si deve chiarire che anche alla Olivetti, la lotta dei lavoratori riguarda come primo obiettivo il posto di lavoro.

La linea sindacale all'interno della Olivetti ricalca quelle che sono le contraddizioni e gli errori che le confederazioni sviluppano più in generale.

Gli ultimi accordi integrativi stanno a dimostrare come il sindacato sia orientato solo alla formale salvaguardia dell'avvio dei piani di settore che i partiti del compromesso portano avanti.

Le proposte di lotta le rivendicazioni, le spinte che le assemblee riescono a esprimere vengono frenate e modellate secondo la « logica pandolfiana » dalle strutture burocratiche sindacali. Seguendo questa logica si arriva, come è successo a Napoli nel recente « Convegno Delegati Olivetti », a negare il diritto di intervento a quelle realtà che rappresentano le punte più avanzate del movimento di lotta del nostro Gruppo.

Per contrastare tale linea che può, oltretutto, generare forme di qualunquismo tra i lavoratori, i compagni dell'opposizione nel proprio reparto sono impegnati in un lavoro di controinformazione e mobilitazione dei lavoratori ormai stanchi della politica sindacale rinunciataria, fatta di compromessi e accordi verticistici. Proprio contro le continue svendite sindacali è sempre più consistente tra i lavoratori la volontà di una restituzione di massa delle tessere, come prima forma di protesta nei confronti della FLM.

Il Collettivo Politico Olivetti di Roma per superare le ambiguità sindacali e far fronte ai continui attacchi padronali, individua come arma di risposta, l'apertura di una vertenza che unifichi le forme di lotta dei lavoratori Olivetti (già iniziate in varie realtà) raccogliendo le rivendicazioni ormai patrimonio di tutti:

- aumenti salariali;
- riduzione dell'orario di lavoro per le fabbriche;
- qualificazione di massa e non solo per pochi supertecnici;
- controllo della mobilità;
- blocco della continua fuoriuscita di lavoro;
- richiesta di nuove assunzioni per rispondere ai pensionamenti e agli alti carichi di lavoro.

Questa è la strada che per potere essere portata avanti con successo deve superare l'ambiguità e la burocrazia sindacale e usare forme di lotta incisive che non facciano pagare costi troppo alti ai lavoratori.

In relazione alla decisione della FLM di aprire la vertenza con il gruppo Olivetti, dopo la rottura da parte aziendale degli incontri col sindacato, i compagni del CPO di Roma invitano tutti i collettivi i singoli compagni della sinistra a mettersi in contatto tramite avvisi sul giornale o telefonando a questi numeri: 06-804241-2-3-4 chiedendo di Mirella (durante l'orario di lavoro); oppure al 06-570600 Cronaca Romana LC chiedendo di Pietro (per inviare documenti spedire al giornale citando Pietro della Cronaca Romana e specificando Olivetti).

L'obiettivo è di arrivare al più presto ad una riunione nazionale (da tenersi per esempio a Firenze) per discutere i contenuti della piattaforma che la FLM presenterà alla fine di gennaio. La possibilità di rendere la piattaforma aderente alle reali esigenze dei lavoratori dipende dal fatto di potersi incontrare al più presto, dato che il sindacato sta preparando la bozza in commissioni molto ristrette, interpellando i partiti politici e solo all'ultimo momento i lavoratori.

Torino

La Regione chiude la porta ai tossicomani

Torino, 29 — Con una improvvisa decisione, la regione ha praticamente tolto la distribuzione del metadone. In un comunicato che ci hanno fatto pervenire, un gruppo di tossicomani denunciava: a distanza di sei mesi dall'apertura, a Torino dei centri per la prevenzione, cura e riabilitazione degli stati di tossico-dipendenza il comitato regionale ha emanato — il 21 dicembre — direttive molto restrittive in ordine ai programmi di intervento, con particolare riferimento all'impiego di metadone.

Tali direttive sono state emanate senza mai interpellare l'utenza, e tenendo in nessuna considerazione il parere contrario di diversi operatori, e dopo che alla nostra delegazione — ricevuta poche ore prima — era stato promesso che nessuna decisione sarebbe stata presa in quella sede. Noi denunciavamo: — Un accordo verticistico di potere tra operatori reazionari e operatori inseriti nei quadri del PCI; — una ulteriore e più aspra riconferma della tendenza punitiva nei confronti del tossicomane; — l'inadeguatezza di tali normative a risolvere i problemi degli attuali utenti e tanto meno dei futuri utenti. Con l'emanazione di queste normative, giovani, che stavano faticosamente realizzando un inserimento sociale e lavorativo, vengono nuovamente ributtati sulla strada della delinquenza, con tutti i rischi che quanto so-

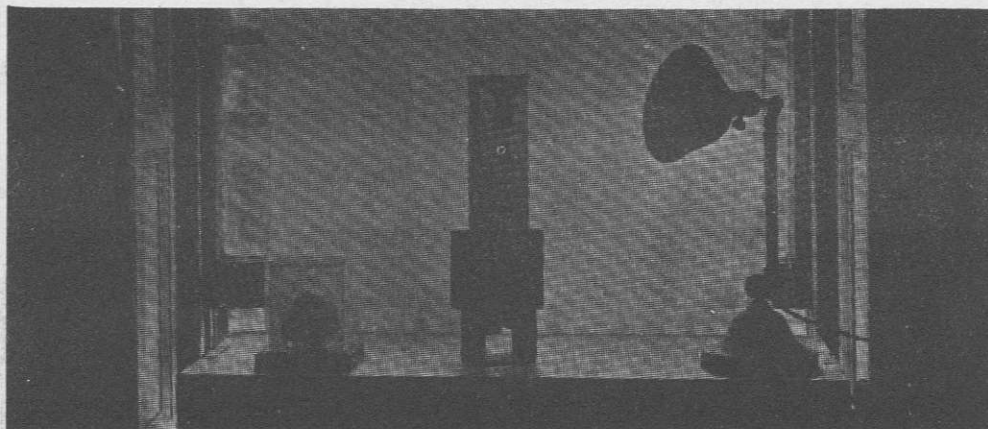
pra comporta per loro e per la cittadinanza.

Ancora una volta coloro che fanno delle scelte di vita diverse da quelle codificate dalla norma vengono etichettati come « malati » bisognosi di cure e di riabilitazione, venendo, altresì, espropriati della loro identità e considerati soltanto « oggetti terapeutici » o, tutt'al più, come dice il documento del comitato regionale, « soggetti da sottoporre a sperimentazione ».

Noi tossicomani di Torino rifiutiamo totalmente il documento del comitato regionale, ribadendo la nostra richiesta, perché l'unica risolutiva e che è: l'autogestione del metadone.

Chiediamo inoltre la creazione di un pronto soccorso 24 ore su 24, in cui, chiunque si trova in carenza, senza sottostare ad alcuna prassi burocratica, può usufruire della dose di metadone necessaria alle sue necessità, senza essere costretto ad andare a rubare.

Un gruppo di tossicomani



PROVINCIA DI ROMA
Assessorato all'Assistenza Sociale
PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI ROMA
Comitato Provinciale per la prevenzione all'uso delle
sostanze stupefacenti e psicotrope

Ricerca su

GLI STUDENTI E IL PROBLEMA DELLA DROGA
Questionario per gli studenti

Vorremmo conoscere la tua opinione sul problema della droga e, in particolare, della droga nella scuola.

Leggi con attenzione le domande e tutte le modalità di risposta a ciascuna domanda; poi segna con una croce quella o quelle risposte con cui sei d'accordo.

Sotto alcune domande è riportato il numero massimo di risposte che si possono dare. Ti preghiamo di non superare tale limite. Naturalmente puoi, invece dare un numero di risposte inferiore al limite.

Il questionario è completamente anonimo.

Grazie della collaborazione.

1. Secondo te, nella scuola la droga costituisce un problema

molto grave [1] trascurabile [3]
preoccupante [2] inesistente [4]

2. Secondo che «fumi» o si «buchi», come si deve considerare un ragazzo drogato? (massimo 4 risposte per ogni colonna)

	se «fuma»	se si «buchi»
un debole	[01]	[01]
un delinquente sociale	[02]	[02]
uno che cerca emozioni particolari	[03]	[03]
un incosciente	[04]	[04]
un coraggioso	[05]	[05]
un isolato	[06]	[06]
un malato	[07]	[07]
un contestatore	[08]	[08]
un autolesionista	[09]	[09]
un insoddisfatto	[10]	[10]
un rivoluzionario	[11]	[11]
uno sbandato	[12]	[12]
uno di noi	[13]	[13]
uno diverso da noi	[14]	[14]

3. La droga provoca i danni maggiori a livello (una risposta)

morale [1] sociale [4]
fisico [2] globale [5]
psichico [3] non provoca danni [6]

4. Accordandosi che uno studente si droga, cosa si dovrebbe fare? (massimo 4 risposte)

Segnalare il fatto all'insegnante [1]
al medico [2]
alla sua famiglia [3]
allo psicologo [4]
al professore di religione [5]

l'impegno politico [1] [2] [3]
la paura di morire [1] [2] [3]
un migliore inserimento [1] [2] [3]
il caso [1] [2] [3]
non se ne può uscire [1]

all'autorità giudiziaria [6]
Cercare di stabilire un rapporto con lui [7]
Far finta di niente ed evitarlo [8]

5. Quale dovrebbe essere l'intervento nei confronti degli studenti che si drogano? (massimo 3 risposte)

dovrebbero essere allontanati dalla scuola [1]
sottoposti ambulatorialmente a terapia familiare [2]
sottoposti ambulatorialmente a terapia di gruppo [3]
aiutati ad inserirsi meglio tra i compagni [4]
messi in guardia dai pericoli della droga [5]
aiutati a trovare un lavoro [6]
ricoverati in reparti «chiusi» [7]
messi di fronte alle proprie responsabilità verso la società [8]
ospedalizzati per cure mediche [9]

6. Quanto, ciascuno dei fattori sottelencati può aiutare ad uscire dalla dipendenza da droghe pesanti? (una risposta per ciascun fattore)

	molto	poco	per niente
l'istaurare un rapporto d'amore	[1]	[2]	[3]
rapporti validi tra compagni	[1]	[2]	[3]
il lavoro	[1]	[2]	[3]
cure mediche	[1]	[2]	[3]
cure psicologiche	[1]	[2]	[3]
cure psichiatriche	[1]	[2]	[3]

7. Di seguito sono elencati alcuni problemi della società italiana attuale. Quanto ciascuno di essi influisce o favorisce l'assunzione di droga da parte dei giovani? (una risposta per ciascun problema)

	molto	poco	per niente
l'inadeguatezza delle strutture e dei contenuti della scuola	[1]	[2]	[3]
l'inadeguatezza delle strutture e dei contenuti del territorio	[1]	[2]	[3]
l'inadeguatezza dei servizi per il tempo libero	[1]	[2]	[3]
la mancanza di prospettive di lavoro	[1]	[2]	[3]
la contestazione	[1]	[2]	[3]
il consumismo	[1]	[2]	[3]
la dissoluzione della famiglia	[1]	[2]	[3]
l'erolismo dilagante	[1]	[2]	[3]
la mancanza di partecipazione sociale	[1]	[2]	[3]

8a. Dove nascono, secondo te, i problemi che inducono presumibilmente gli studenti all'assunzione di droga? (una risposta per ciascuna colonna)

nella famiglia [1] nella società [2] nella scuola [3]

8b. Se ritieni che i problemi nascono nella scuola, o anche nella scuola, quali di quelli sotto elencati possono presumibilmente determinare tale comportamento? (massimo 4 risposte)

rapporti con insegnanti autoritari [1]
rapporti con insegnanti permissivi [2]
bocciature o cattivi voti ritenuti ingiusti [3]
mancanza di dialogo con i compagni [4]
mancanza di dialogo con i professori [5]
mancanza di partecipazione degli studenti [6]
rapporti violenti ed aggressivi con i compagni [7]
frequentare compagni che si drogano [8]

9. Chi dovrebbe affrontare con gli studenti il problema della droga nella scuola?

Nessuno [1]
il professore di [5]
Tutti i professori [5]
il preside [6]
il consiglio di classe [7]
Altro (specificare) [7]

10. Quali iniziative dovrebbero prioritariamente promuovere le Autorità scolastiche per affrontare il problema della droga all'interno della scuola? (massimo 4 risposte)

Collaborazione con le famiglie dei ragazzi drogati [1]
Istituzioni di équipe permanenti composte da psicologo, pedagogista [2]
Collettivi studenteschi di collaborazione [3]
Miglioramento della partecipazione alla vita della scuola [4]
Corsi di aggiornamento per gli insegnanti [5]
Campagne di informazione per gli studenti [6]
Campagne di informazione per docenti e familiari [7]
altro (specificare) [8]
Non possono fare nulla [9]

11. Cosa dovrebbe invece fare con maggior urgenza l'Amministrazione Provinciale di Roma per il problema della droga nella scuola? (massimo 3 risposte)

Poinziamento dalla medicina scolastico [1]
Campagne di sensibilizzazione al problema [2]
Istituzione di équipe di sociologi e medici che intervengano con regolarità nelle varie scuole [3]
Collaborazione con le famiglie dei ragazzi drogati [4]
altro (specificare) [4]
Non può fare nulla [9]

Tipo di Istituto Anno di corso frequentato:

Liceo classico	[1]	
Liceo scientifico	[2]	1°/4° ginnasio [1]
Tecnico Commerciale	[3]	2°/5° ginnasio [2]
Tecnico Industriale	[4]	3°/1° liceo cl. [3]
Magistrale	[5]	4°/2° liceo cl. [4]
Professionale	[6]	5°/3° liceo cl. [5]
Sesso	M [1] F [2]	

Anno di nascita: 19 _____
Professione del padre: _____
Professione della madre: _____

	del padre	della madre
Laurea	[1]	[1]
Diploma di scuola superiore	[2]	[2]
Licenza di media inferiore	[3]	[3]
Licenza elementare	[4]	[4]
Nessun titolo	[5]	[5]

Numero di eventuali fratelli e sorelle n. _____
Quartiere (o comune se diverso da Roma) in cui abiti _____

Collaborate, ce l'abbiamo ci pensiamo

I tempi cambiano, e con loro le idee, i linguaggi, le lezioni, l'abito nuovo, ma casca da tutte le parti: dentro c'è sempre l'ot

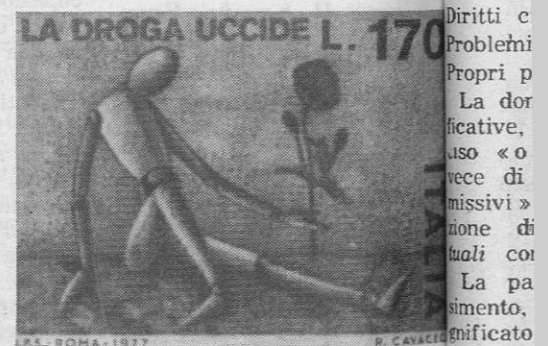
Le differenze nel questionario per i Docenti

Abbiamo preferito pubblicare per intero, fotografandolo, il questionario per gli studenti. Quello per i docenti ha una veste tipografica identica; alcune domande sono uguali (spesso però disposte con un ordine diverso), altre hanno significative differenze. Le riportiamo:

Alla domanda 2 le due ultime risposte («uno di noi», «uno diverso da noi») sono sostituite da un'unica risposta: «un ragazzo con problemi».

La domanda 4 è completamente diversa e così formulata: «Secondo Lei, quale atteggiamento dovrebbe assumere un insegnante verso un allievo che si droga? (massimo quattro risposte):

Comprenderlo [1]
Cercare il dialogo [2]
Far finta di niente [3]
Segnalare il caso ad esperti [4]
Informare il ragazzo del pericolo che corre [5]



Prepararsi ad affrontare il problema
Allontanarlo per frenare la diffusione

Un moderno metodo di propaganda politica contro la droga...

Dalla collaborazione tra l'Assessorato all'assistenza sociale e il Provveditorato agli Studi di Roma è nata una perla, la «ricerca sugli studenti e il problema della droga» sotto forma di questionario. Doveva essere distribuito in tutte le scuole medie superiori di Roma e provincia ad ottobre, ma l'operazione è stata rinviata; un giorno o l'altro però tutti gli studenti romani lo troveranno sul loro banco.

Siamo riusciti ad ottenere qualche informazione sui suoi autori e padrini. La Commissione che lo ha elaborato è composta da un gruppo di «esperti» scelti con il criterio della lottizzazione tra partiti: Zerbetto, sociologo (PSI). Refrigeri, autodefinitosi «psicopedagogo», un anziano esperto di malattie polmonari, come la TBC, che con la droga hanno in comune solo la definizione di «piaga». Ranalli, assessore alla Sanità (PCI), il padrino. Il tutto patrocinato dall'assessorato all'assistenza sociale (PSI) completo. Inizialmente la commissione era più ampia e ne era venuto fuori un progetto di questionario più aperto. In seguito venivano estromessi alcuni componenti, non a caso quelli meno allineati su una politica dell'eroina diretta a creare una certa immagine del tossicomane: «cri-

minale», «malato», o «diverso» a seconda delle occasioni. Per entrare nel merito delle singole domande e delle possibili risposte, sul metodo adottato (in alcuni casi è possibile dare una sola risposta, in altri un numero limitato di risposte) sarebbe necessario molto spazio e per tutte le proprie idee e le proprie concezioni riguardo all'eroina e agli eroinomani con quelle che sono alla base della formulazione del questionario. Alcune cose però si possono dire. Prima di tutto, sul perché di questa operazione (per la quale, tra l'altro, sono stati stanziati 40 milioni che andranno ad una ditta che ha preso in appalto la distribuzione e l'elaborazione dei dati). I risultati dell'inchiesta (trattandosi di un questionario «chiuso» le risposte saranno quelle che i promotori volevano ottenere, e non altre) verranno probabilmente utilizzati per condurre una politica sulla «droga» legittimata da «dati statistici inoppugnabili». Provincia, Comune, Provveditorato, cioè le «autorità competenti» adotteranno provvedimenti che tutti gli studenti e i docenti avranno chiesto che vengano presi: una risposta «democratica» al problema dell'eroina. Ma oltre a questa utilizzazione, tipica

ce poi ai drogati, simo noi!

gi, lezioni. Poi ci sono i furbi che vogliono indossare l'
c'è se l'ottusità dei moralizzatori della vita pubblica

Le domande 5 e 6 non compaiono nel
questionario per i docenti e sono sostituite da: «E' d'accordo o non d'accordo che si debba parlare con i propri allievi degli argomenti sottoelencati?» (una risposta per ciascuno argomento):

- Politica [1]
- Delinquenza [2]
- Droga [3]
- Contestazione [4]
- Violenza [5]
- Sesso [6]
- Religioni diverse da quella cattolica [7]
- Aborto [8]
- Divorzio [9]
- Diritti civili [10]
- Problemi personali degli allievi [11]
- Propri problemi personali [12]

La domanda 8b ha piccole, ma significative, differenze: 1) è omesso l'inciso «o anche nella scuola»; 2) invece di «rapporti con insegnanti permissivi» (possibile causa della «assunzione di droga»), «rapporti conflittuali con insegnanti permissivi».

La pagina finale, destinata al censimento, assume per i docenti un significato particolare. Infatti, oltre alle domande di rito viene chiesto se essi siano celibi o nubili, sposati o sposate, vedovi o vedove, divorziati o separati. Si chiede anche la professione del padre e della madre all'epoca degli studi superiori del docente!

Da qualche anno a questa parte una oscura piovra allarga i suoi tentacoli ad afferrare i nostri giovani per trascinarli nell'abisso senza ritorno della droga. Mercanti senza scrupoli, cerberi affamati di denaro, portano il loro fardello di morte nelle scuole, nelle piazze, nelle chiese.

Il fenomeno si allarga a macchia d'olio, coinvolgendo i nostri giovani. Ma esiste un sistema per estirpare la piaga prima che sia troppo tardi, per scoprire se i vostri figli sono caduti o meno nella trappola. Finalmente vi forniamo una serie di indizi per stabilire senza equivoci se anche i vostri figli si drogano:

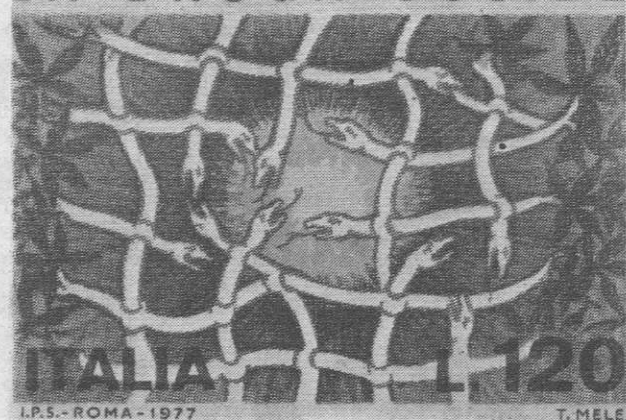
- 1) Sulle camicie di vostro figlio-a compaiono piccole bruciature circolari di un millimetro ca. di diametro? SI NO
- 2) Analoghe bruciature si riscontrano sulle sue mani? SI NO
- 3) I suoi quaderni e il suo libretto delle assenze sono smozzicati nelle loro parti di cartone? SI NO
- 4) Manca di ambizioni sociali? SI NO
- 5) Ha uno sguardo vacuo e assente? SI NO
- 6) E' mai capitato che nelle situazioni meno opportune e senza ragionevoli motivi egli-ella abbia de-

mina qualsiasi possibilità di scelta. Volendo dare risposte più «aperte» e considerando da chi potrebbero provenire (i compagni fondamentalmente) si vede che questo è impossibile. La maggior parte delle altre domande non sono in realtà che un corollario: è ovvio che una volta definito il «drogato» come un «malato» non resta che «segnalare il fatto al medico», o «allo psicologo», «ricoverarlo in reparti chiusi» od «ospedalizzarlo per cure mediche», e così via. Qualora invece il «drogato» sia un «delinquente sociale» non resta altro che mettere la crocetta su «autorità giudiziaria».

C'è un altro aspetto che non va sottovalutato: il questionario serve a fare un vero e proprio censimento per età, classe sociale, zone di abitazione, ecc., non solo rispetto alla diffusione della droga. Una serie di domande dove si parla di «contestazione», «consumismo», «impegno politico», «religione», «rapporto d'amore», «dissoluzione della famiglia», «erotismo dilagante» (sic!), mirano ad ottenere uno spaccato delle idee dei giovani ben al di là della questione della droga. E non a caso questi concetti più altri quali, il divorzio, l'aborto, il sesso, compaiono (ovviamente con un linguaggio e un'impostazione diversa) nel questionario per i docenti ai quali viene anche chiesto, conservando l'anonimato, s'intende, se sono sposati, o divorziati, o separati. Le risposte permetteranno di verificare in che misura i docenti sono partecipi e portatori di un'ideologia che garantisca la loro funzione di controllori sociali.

Una manovra piuttosto grossa quindi, e forse è per questo che sono molto poche le notizie che trapelano intorno al questionario.

LA DROGA UCCIDE



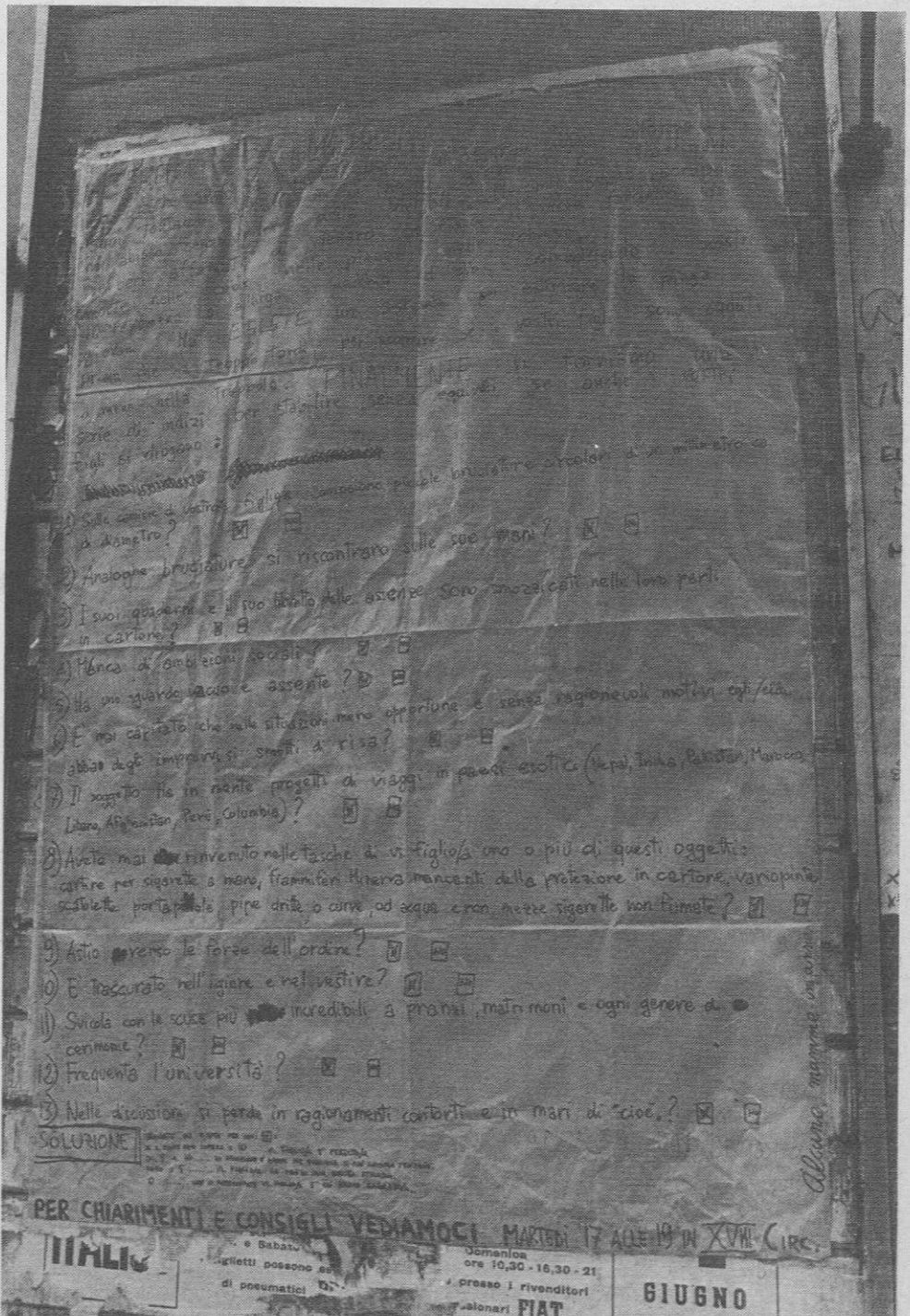
(a cura dei compagni di Roma che discutono sull'eroina)

Genitori e genitrici

- | | | | | | |
|---|----|----|--|----|----|
| gli improvvisi smotti di risa? | SI | NO | e nel vestire | SI | NO |
| 7) Il soggetto ha in mente progetti di viaggi in paesi esotici? (Nepal, India, Marocco, Libano, Afghanistan, Perù, Colombia)? | SI | NO | 11) Svicola con le scuse più incredibili a pranzi, matrimoni e ogni genere di cerimonia? | SI | NO |
| 8) Avete mai rinvenuto nelle tasche di vs. figlio-a uno o più di questi oggetti: cartine per sigarette a mano, fiammiferi Minerva mancanti della protezione in cartone, variopinte scatolette portapipole, pipe dritte o curve, ad acqua e non, mezze sigarette non fumate? | SI | NO | 12) Frequenta l'università? | SI | NO |
| 9) Astio verso le forze dell'ordine | SI | NO | 13) Nelle discussioni si perde in ragionamenti contorti e in mari di cioè? | SI | NO |
| 10) E' Trascurato nell'igiene | SI | NO | SOLUZIONE: | | |

Segnate un punto per ogni SI. Se il punteggio supera il 10... vs. figlio-a è perduto-a; Da cinque a 10... la situazione è grave ma qualche cosa si può ancora tentare; Sotto i 5... vs. figlio-a ha preso una brutta strada; 0... non vi preoccupate vs. figlio-a è un bravo ragazzo-a.

Alcune mamme in ansia
Per chiarimenti e consigli vediamo martedì 17 alle 19 in XVIII Circoscrizione.





«NON C'E' UNA MANIERA STANDARD DI FARE LA RIVOLUZIONE»

Cari compagni, vorrei intervenire nel dibattito sull'Iran.

I preti sono preti, dappertutto. Ma non sono il dogma. I dogmi essi li sostengono, ma infangati nella storia e nell'ideologia (e loro lo sanno).

La rivoluzione la fanno i lavoratori. Ma chi sono i lavoratori? O vogliamo tornare alle vecchie sciocchezze dell'operaio qualificato e stabilizzato (che semmai fa il tradeunionismo)?

Certo, in ogni processo storico c'è un'avanguardia. Ma è appunto una avanguardia, non un corpo separato, è l'espressione più intelligente del movimento, è espressione del movimento. Ed è qui il punto centrale della questione iraniana, (ma vogliamo veramente farne una? veramente vogliamo disquisire se va appoggiata o no, o fino a che punto? siamo dentro un fatto politico, mica contempliamo la «Pietà»!).

Sono puntualizzazioni perentorie e presuntuose. Ma è necessario estrarre dall'analisi reale, di ciò che sta succedendo, questi termini di riferimento per poi poterli ricollocare al posto giusto. Non c'è una maniera standard di fare la rivoluzione. Scerziamo? Non ne abbiamo neanche una a cui riferirci!

In Iran c'è una situazione di sfruttamento ag-

gressivo, miseria nella ricchezza, inflazione, bassi salari, totalitarismo, imperialismo, violenza sociale, corruzione... Peggio, era una situazione regressiva, un tentativo bieco e costosissimo di riportare indietro la storia. La modernizzazione era di facciata. O pensiamo che l'elettrocuzione al posto dello staffile sia una modernizzazione? O che lo sia una riforma agraria fatta per passare il malloppo da un capitalismo legalizzato dalla storia a uno di pronta rapina? oppure l'industrializzazione programmata con le tangenti?

Le masse hanno reagito. E' una reazione giusta? questo dobbiamo chiederci.

Della rivoluzione si è impadronita il clero islamico. Ma di quella rivoluzione, non di altro. E' la questione che il regime era insostenibile, che era il momento di uscire tutti allo scoperto. Ma sul campo politico della lotta di classe, non su quello dell'etica religiosa. Certo, nella folla c'è chi vorrebbe la moglie rinchiusa, e a quel che ne so sono anche molti. Ma non è questo che fa la rivoluzione, che porta sulle strade milioni di lavoratori malgrado i cannoni puntati.

(E poi non è vero che le masse iraniane siano antimoderniste: la cultura era progressista e aperta prima che Mohamed Reza la sbattesse in galera, i long playing di poesia contemporanea si vendevano come i dischi rock, insomma, prima dello Scià in Iran c'era il capitalismo).

(Non è neanche vero che la rivoluzione sia islamica: gli scioperi delle banche, dell'aviazione civile, dei doganieri, dei lavoratori del petrolio? la discussione in questi ambienti è molto laica, e anche molto rivoluzionaria).

(E stiamo pure attenti a queste storie di preti, perché oggi sono fra i pochi che riservano sorpre-



se: e non solo in quella parte del mondo: certo, non è possibile che l'Islam sia all'avanguardia di una rivoluzione: per esempio, ha questa fissazione del sionismo — e viceversa: l'informazione ne è molto intossicata — ecc. ma l'abate Taleghani, che ha un grosso seguito, ha capito da molto tempo che lo scontro è di classe, e così via. Maxime Rodinson? E' uno studioso, e ha scritto molte cose interessanti per la politica, in libri vecchi, «Israele e gli Arabi», «Islam e capitalismo», ecc., che non bisogna considerare sorpassati).

Il dibattito sull'Iran ha ricordato di striscio un fatto grandioso, il nazionalismo, e cioè l'antimperialismo. E' un peccato che ce ne siamo dimenticati, o quasi, da molto tempo, malgrado tutto il nostro terzomondismo, e l'odio delle multinazionali. Non si può ritornarci su in un dibattito di giornale. Ma c'è un'informazione da dare: alcune cose, modeste forse come genealogia dottrinale, ma precise e utili, sono state pensate e scritte dagli iraniani, anche musulmani.

Una cortesia: non accasciamo i combattenti iraniani sotto i fatti italiani. Anche se fa bene, al corpo e allo spirito, vedere che i corrotti e i ladri ogni tanto scompaiono. Saluti

Giuseppe Leuzzi

STRONZONI, NON FROCIONI

(In risposta a Francesco Merlini)

Caro Francesco, sono il compagno gay che ha curato la pagina delle lettere il giorno in cui è stata pubblicata la tua lettera. Mi dispiace per l'equivoco che si è creato, ma ti voglio assicurare che l'intenzione mia e della compagnia di redazione che ha curato

la pagina insieme a me era tutt'altra, e la frase scelta come titolo per la tua lettera suonava «che tremenda delusione, anche il Male è un gran stronzone». I puntini avevano questo significato (il lettore poteva metterci anche altre parole, a scelta, anche senza rima), giacché la parola «frocione» non la nascondo dietro dei puntini, ma la grido a voce alta. Inoltre l'omosessualità eventualmente presente nella redazione del «Male» non mi tocca molto, essendo unita alla repressione e alla stronzaggine.

Quanto alla critica che fai al «Male», oltre ad associarmi pienamente (per questo avevo deciso di far pubblicare la tua lettera) voglio aggiungere una cosa: il «Male» ci riporta alla goliardia più bieca, alle frasi imbecilli scritte sui cessi, alle battute di camerati e commilitoni. Con la differenza che il muro del cesso non fa vendere... Sperando di aver chiarito del tutto la questione, ti saluto. Un abbraccio gay.

Marco del FUORI! - Roma

CREDICI, JAGUARE'

Cari compagni,

la solitudine è una brutta cosa. Eravamo lì, tutti soli: c'era Fabio, Fulvio, Gabriella, ed io (sola) a fare una macumba full-time, stretti vicini senza mollare il contatto, ma Michele non era con noi. Più solo di tutti, rimasto senza magia, rincorreva parole.

Cari compagni, la magia è fatica.

(Non ci credi più, jaguaré?).

E' una fatica sensazionale, stentorea; una fatica a tutto tondo.

Io, glielo dicevo tutti i giorni, le parole sono «terribilmente evocatrici, non si usano se non si è co-

perti di amuleti, una foglia di avocado in ogni palmo di mano; accarezza i silenzi, e mi porti a Parigi?».

(Ma le streghe non sono trascinate, fare magia è leggero come arrossire; ci vuole una testa antireligiosa per accettarla).

Eppure, cari compagni, non è una vacanza la magia. Non un fine settimana avventuroso-impiegatizio, due spinelli, la moto e il lunedì sempre presente; me lo permetto perché mi controllo. Poi, va a finire che controlli il controllo, e la realtà diventa un «abbastanza» che se ne va in parole.

Com'è solo, Michele. Eppure c'era lui (quel pazzo di Michele) al ballo delle mani. Mica un tossicchiante imbarazzato abbastanza.

Magia è sudore quotidiano, cari compagni (moderato sudabile).

Perdersi il muiraquità è avere una disgrazia: ma il filo del muiraquità si tende subito fra le tue mani e quelle che te l'hanno regalato (lo senti nella parola che s'allunga?) e t'impedisce di cadere ancora (Non hai visto, jaguaré?).

La continuità con te stesso non sono i tuoi discorsi, è la materia che continua a viverci dentro, in progresso, come il mare. E scopri che non è solo primitiva, è primaria.

Rintracciarsi nelle parole è troppo sbagliato.

Quanto a noi, si continua la macumba.

Resta aperto il tuo interrogativo «come concili la magia?».

Resta aperto nel mio. Restare aperti è una formula magica.

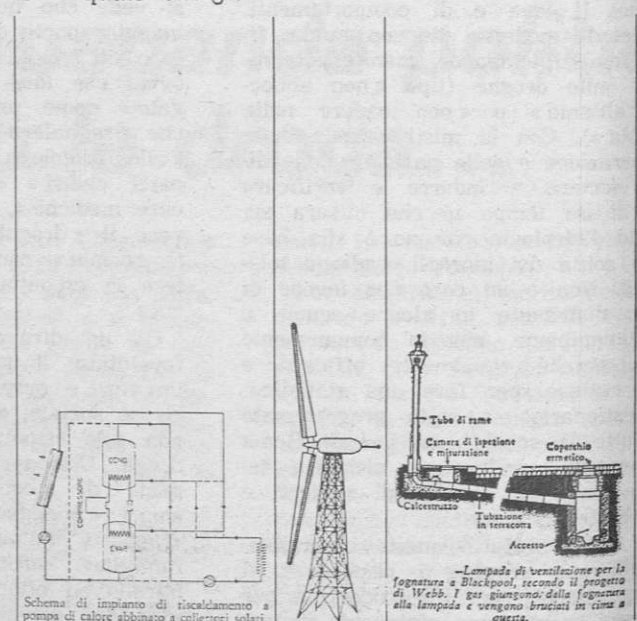
Noi, si continua la macumba. Ognuno al posto che occupava prima (non è magia?), aspettando Michele.

(Credici, jaguaré!).

Bruna

quaderni del comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche

1 crisi di energia o crisi di sistema? quale energia?



E' uscita la 1ª dispensa del Seminario tenuto a maggio dal Comitato Siciliano per le scelte energetiche. Il Comitato Siciliano è nato agli inizi del '78 su iniziativa di un gruppo di lavoratori, studenti, ricercatori, dopo la decisione governativa d'installare una centrale nucleare di tipo CANDU in Sicilia. In questo primo numero vengono riportate le prime due relazioni di quelle giornate di lavoro; nei successivi numeri verranno riportate le altre. La rivista può essere richiesta a: Palermo c/o «Comitato per il controllo delle scelte energetiche» Piazza Alberico Gentili, 6; oppure: Roma c/o «Comitato nazionale per le scelte energetiche» Via XX Settembre 98 E. Tel. 4759069.

Cari compagni, vi mando questa canzone di Woody Guthrie. Mi è rivenuta in mente dopo la tragedia di Punta Raisi.

STAGIONALI

Il raccolto è ammassato, le pesche marciscono le arance si ammucchiano nella polvere volano di nuovo verso il confine messicano gli costa tutto il loro denaro il viaggio di ritorno. Il padre di mio padre passò a guado il fiume, gli portarono via tutti i soldi che aveva fatto in [vita sua].

I fratelli e le sorelle lavorarono nei frutteti, andarono sui camion finché si ammalarono e morirono. Alcuni di noi sono clandestini, altri «indesiderabili», i contratti di lavoro sono scaduti e dobbiamo [andarcene].

Seicento miglia al confine messicano, cacciati come ladri, vagabondi o banditi. L'aereo prese fuoco sul canyon di Los Gatos, una sfera di fuoco che scosse i nostri colli; chi sono questi poveri amici sparsi come foglie al [vento?]

La radio dice che non erano altro che stagionali sono morti sui nostri colli e nei nostri deserti, sono morti nelle nostre valli e nelle nostre pianure, sono morti nei nostri frutteti e nelle nostre boscaglie, sui due lati del fiume sono morti allo stesso modo. E' questo il modo di coltivare i nostri grandi orti? E' questo il modo migliore di coltivare la nostra [frutta?]

Cadere come foglie secche, marcire per terra, senza altro nome di stagionali. Addio Juan, addio Rosalita, adios mis amigos, Jesus e Maria; non avrete più nome quando volerete sul grande [aereo]

non vi chiameranno che stagionali.

(canzone di Woody Guthrie scritta nel 1948 quando cadde un aereo di stagionali messicani)

Roma: manifestazione delle donne scomunicate davanti S. Giovanni

Bàdino quelle donne peccaminose!

«Wojtyla ci hai scomunicato, per arricchire il medico privato»; «Oh, che legge zozza... la scomunica che bellezza!». Questi alcuni degli slogan migliori indirizzati dalle donne alla «congiura dei pazzi», alias vescovato italiano, nella manifestazione di lunedì 25 alle 12 davanti alla basilica di S. Giovanni. Come tutte sanno, sulle dentate e scintillanti vette di S. Pietro, come preso da scosse elettriche, salta papa Wojtyla e tuona la valanga vescovile contro l'aborto «bubbone insidioso» di questa società. Il novello Bonifacio VIII, pallido e stravolto dalle

nacce e talvolta anche a violenze fisiche, per non macchiarsi di comportamenti in qualsiasi modo lesivi di quel bene sacro che è la vita umana». In nome del diritto «a vivere», bàdino quelle donne peccaminose, perché la scomunica fulmina, candeggia ed elimina ogni battere. E' in questo senso che il 25 dicembre in quaranta sul sacro di S. Giovanni intonavano: «Ritornèrò in ginocchio da te, l'aborto non è un bisogno per me, ora lo so, farò un figlio per te...», e ancora canti di invocazione sono stati rivolti dalle donne al nostro papa nel giorno del



donne e dalle «eccezionali» leggi del governo italiano più che per la lunga dimora al chiuso di una bara, continua a sollevarsi, rivolgendole parole di elogio all'Associazione medici italiani per il loro atteggiamento ostile a «pratiche contrarie all'etica non solo cristiana, ma anche semplicemente naturale» e ancora agli operatori sanitari ministri di vita e mai strumenti di morte (deo gratias): «Desidero esprimere anch'io la mia sincera ammirazione per... che, seguendo il dettato della retta coscienza, sanno quotidianamente resistere a lusinghe, pressioni, mi-

S. Natale: «Tu scendi dalle stelle o papa aitanate e vuoi scomunicarci tutte quante».

Dunque il Vaticano è scoppiato, non ne poteva proprio più di tenersi questa cosa qui dell'aborto, che aveva messo in crisi i politici e le coscienze degli uomini (bada bene...); sulla scia dei morti rivoltosi anche l'arcivescovo Benelli ha dato in escandescenze, invitando i cattolici «a una maggiore risolutezza contro l'eliminazione dell'attuale legge». Per ora stiamo ridendo a crepapelle in attesa che la farsa si evolva.



Dopo Cannes e Taormina finalmente a Monticelli:

“Incontri ravvicinati di un altro tipo”

Dopo la conclusione della II edizione degli «Incontri cinematografici Monticelli-Terme» tentiamo un breve consuntivo della manifestazione

Nutrito ed interessante il programma degli incontri monticelliani versione '78. Un convegno su «Tempo di film, tempo di TV» con relative proiezioni (qualche titolo: Grand Hotel des Palmes di Perlini, Le affinità elettive di G. Amelio, Il gabbiano di Bellocchio, News from Home di Chantal Akerman); una retrospettiva di Max Ophüls: Die verkaufte Braut (La sposa venduta), Liebeslei (Amanti folli), La signora di tutti, Komedie om geld (La commedia del denaro), Sans lendemain (Tutto finisce all'alba), Letter from an Unknown Woman (Lettera da una sconosciuta), Caught (Presi nella morsa), La ronde, Le plaisir (Il piacere), Lola Montes, Montparnasse 19, Divine, e La tendre ennemie; una personale di Ermanno Olmi che comprendeva il recente L'albero degli zoccoli ed infine una serie di proposte di films vecchi e nuovi presentati da cooperative di distribuzione alternative. Ed è proprio quest'ultimo elenco a fornirci gli incontri più interessanti.

Deutschland im Herbst (Germania in autunno) è stato girato quest'anno da un gruppo di registi tedeschi tra cui fanno spicco i nomi di Alexander Kluge e Werner Fassbinder. L'argomento è quello della situazione politica e sociale nella Germania del dopo Schleyer e soprattutto nella Germania del dopo-Stammheim. Così brani documentari si alternano a soggetti cinematografici in un tentativo di analisi dei fatti accaduti. La Germania di oggi (i funerali di Baader, Ensslin e Raspe) a confronto con la Germania di ieri (i funerali di Rommel), la tragedia di oggi e quella di ieri (Antigone).

Al di là delle sue qualità tecniche ed artistiche il film ha comunque un suo valore politico che è quello di denuncia delle contraddizioni e dei problemi che coinvolgono il paese. Come lo stesso Kluge ammette in un'intervista: «... ci siamo resi conto che nel clima politico attuale sarebbe stato troppo pericoloso girare un film su quegli avvenimenti ognuno per proprio conto. Ma noi siamo nove registi; questo film è stato fatto senza curarsi della censura e corre troppi rischi politici, che nessun autore da solo potrebbe sopportare».

Il film presentato a Monticelli in versione originale con sottotitoli in italiano, al momento è ancora privo di distribuzione per l'Italia, per cui la sua uscita nei circuiti

cinematografici è tuttora incerta.

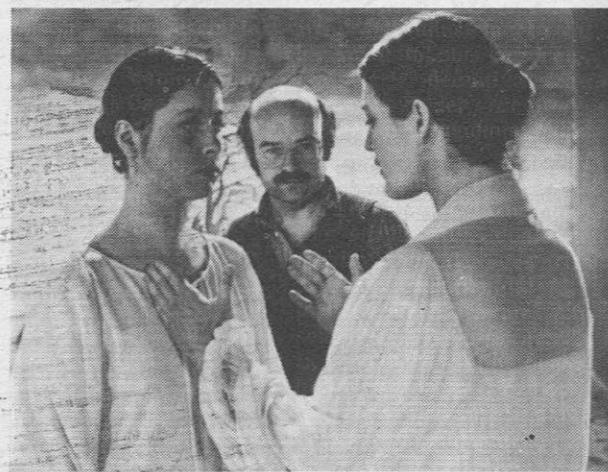
L'altro film di rilievo è Cztowidk z Marmuru (L'uomo di Marmo) del regista polacco Andrzej Wajda (1976). La storia è quella dello Stakanov dell'edilizia Mateusz Birkut, raccontata dalla cinepresa di una giovane regista che intende girare un film su di lui. Il soggetto scritto nel 1963 ha dovuto attendere ben 13 anni per essere realizzato, a causa delle continue risposte negative del Ministero della Cultura.

Finalmente, quindi, nel 1976 il primo ciack, ma al momento di dare il visto per l'estero il regista si vede obbligato, se vuole che il film esca, a cambiare il finale. Così il protagonista che nella versione originale moriva ucciso dalla poli-

zia durante le agitazioni del 1971 nei cantieri navali a Danzica, in quello riveduto e corretto muore, non si sa né come, né quando. Ce lo dice il figlio, che scovato dalla infaticabile regista permette a lei e alla televisione, alla quale il

film è destinato, di concludere il lavoro.

Nonostante l'edizione censurata è un film che vale la pena di vedere; un film sulla Polonia di oggi e su quella che è stata in passato non ancora del tutto concluso. A. Q.



QUATTRO CHIACCHIERE CON L'ORGANIZZATORE

Ho parlato di Monticelli con uno degli organizzatori del festival, Giovanni Spagnoletti.

Quando sono nati gli «Incontri di Monticelli Terme» e da quali esigenze?

Gli «Incontri di Monticelli Terme» sono nati nel marzo dello scorso anno per rispondere all'esigenza che un gruppo di compagni di Parma aveva posto agli enti locali e che era appunto quella di organizzare un incontro che fosse un momento di dibattito e di confronto per tutte le realtà di base che operano nel campo cinematografico e quindi cineclubs, circoli e cooperative di distribuzione alternative. Manifestazione, in questo senso, unica in Italia.

Quale è stata la sua configurazione iniziale e quale quella attuale?

Fin dalla prima edizione sono stati chiari i punti sui quali articolare la proposta di Monticelli e cioè questi:

1) Presentare una retrospettiva, elemento questo che da sempre caratterizza il lavoro del «cineclub»;

2) inserire nel programma una personale d'autore. Terzo, ma non meno importante, elemento è quello del convegno che ogni anno si affianca alle proiezioni. Già dalla scorsa edizione ritenemmo necessario parlare del rapporto fra cinema e televisione, inserito in una prospettiva che vede, forse, proprio nella televisione il futuro del cinema, e pensiamo ai video-tapes, ai nastri, ai sempre più numerosi films prodotti per e dalla RAI-TV.

Mi sembra che questi non siano soltanto gli incontri del cinema alternativo, ma anche quelli della distribuzione alternativa. Non credi che Monticelli potrebbe diventare sempre più una mostra-mercato per quelle strutture che agiscono al di fuori dei grossi circuiti commerciali, insomma una mostra-mercato del film di qualità?

Mostra-mercato sì, ma soprattutto punto d'incontro per tali strutture, siano esse cineclubs o cooperative di distribuzione. Quanto al tipo di films che presentiamo è chiaro

che il discorso cinematografico fatto fino ad oggi intende promuovere il film di qualità, dare cioè la possibilità ai partecipanti di poter vedere in anteprima opere che noi riteniamo stimolanti e valide dal punto di vista cinematografico; per esempio lo scorso anno abbiamo proposto «Nel corso del tempo» di W. Wenders, quest'anno proponiamo in particolare «Germania in autunno» (Deutschland im Herbst) di 13 registi tedeschi fra cui Kluge, e Fassbinder, e «L'uomo di marmo» di A. Wajda. Due films interessanti che toccano argomenti di cui si è discusso e si discute ancora.

Vorrei sottolineare che per il film tedesco abbiamo a nostre spese aggiunto i sottotitoli. Per quanto riguarda poi la distribuzione si sa che da sempre i grossi nemici dei circoli cinematografici sono proprio la C.I.C., l'Italnoleggio, e le altre grosse case che spesso mettono il loro veto alle richieste di films da parte dei cineclubs. Ci sembra allora importante che ci si organizzi in cooperative di distribuzione che in qualche modo si oppongano ai grossi imperi, ed è tanto meglio se tale associazionismo coinvolge non solo chi compra il film, ma anche chi lo proietta come è avvenuto per l'obraz-Brera cinema democratico che recentemente hanno costituito una cooperativa a Milano. A tal fine credo che questa di Monticelli possa e debba essere l'occasione d'incontro e di realizzazione per tali proposte.

(Le foto sono tratte dal film «Germania in autunno»)



Ennesima raffica, ennesimo morto

Nuoro, 28 — Come sarà veramente andata forse non si saprà mai. Fatto sta che ad uno degli innumerevoli posti di blocco, un giovane pastore di 25 anni, Giuseppe Cuga è stato ucciso da una raffica dei carabinieri. Viaggiava insieme ad Antonio Maria Pittali, operaio ad Ottana e a Francesco Cuccui, trattorista e — dicono i CC — al bivio che da Ovodda conduce alla centrale termoelettrica del Taloro sono stati fatti scendere. Avrebbero trovato fucili e bombe a mano. Arrestati, Cuga avrebbe «tentato di aprire il fuco sui CC», ma questi, più veloci lo avrebbero fulminato. Sempre secondo i CC i quattro (uno è riuscito a fuggire) si stavano recando nel nascondiglio di alcuni latitanti che tengono prigioniero uno dei sei sequestrati sardi per rifornirli di armi.

La FIAT? E' divisa in undici...

Torino, 28 — E con questo la FIAT è tutta scorporata e trasformata in undici «holdings» finanziarie: ieri è stato ufficializzato l'atto di nascita della FIAT Auto, presidente Umberto Agnelli; raggrupperà i marchi Fiat, Lancia ed Autobianchi. L'impero FIAT è adesso così suddiviso: FIAT-Auto (164 mila dipendenti, dei quali 27.000 occupati all'estero); Iveco, che produce veicoli industriali ha 60.000 dipendenti; FIAT Trattori (8.200 lavoratori); Macchine Movimento Terra (12.000 persone); Teksid (siderurgia) con oltre 37.000 dipendenti; FIAT Componenti (12.000 occupati); Macchine Utensili e Sistemi di produzione (5 mila); Ingegneria civile e territorio; FIAT Energia; Sistemi Ferroviari, Turismo (di cui fa parte la Ventana) e Trasporti. Le undici società se la devono vedere comples-

sivamente in Italia con 278.000 persone e all'estero con 64.000.

Nessuna notizia del re dello stagno

Oristano, 28 — E' ancora vivo Efisio Carta? Del vecchissimo proprietario dello stagno di Cabras, sequestrato la mattina del 16 novembre da ignoti, non si hanno più notizie. E anzi molte voci lo danno per morto. La moglie ha oggi fatto diffondere un messaggio ai rapitori tramite il suo avvocato dicendosi disposta a trattare. Il testo lascia credere che non ci sia ancora stato contatto tra rapitori e famiglia.

Protesta a Mazara

Roma, 28 — «Se il governo tunisino non negozierà più l'accordo di pesca con il governo italiano, migliaia di lavoratori che operano nella pesca sarebbero sul lastrico». A Mazara del Vallo un'assemblea della federazione marinara della CGIL ha chiesto un impegno urgente del governo per il negoziato e un «piano nazionale della pesca».

Attentato nel Varesotto

Milano, 28 — Quattro o cinque colpi di pistola contro la caserma dei Carabinieri di Sesto Calende in provincia di Varese. Li ha sparati qualcuno da un'auto in corsa. Esce il maresciallo e nota che sul muro c'è un ordigno con miccia già accesa. La strappa. Chi è stato? A distanza di due giorni nessuno si è fatto vivo per rivendicare il fatto.

Altri quadri prendono il volo

Chicago, 28 — Tre dipinti ad olio di Paul Cézanne, il cui valore viene considerato a circa tre milioni di dollari, so-

Bologna: oggi processo agli arrestati di Dalla Chiesa

Bologna, 28 — Massimo Turricchia, Dante Forni, Paolo Klun, Gabriele Cazzola, Claudio Veronesi, Mario Malossi, Alberto Ventura, Daniela Ubaldini, Giuseppe Rossetti vengono processati oggi, venerdì, al tribunale di Bologna per detenzione di armi, munizioni ed esplosivo. Sarà la prima occasione per verificare quanto c'è di vero nel blitz ordinato da Dalla Chiesa a Bologna all'indomani degli scontri originati dalla manifestazione antiterrorismo del PCI. Già sono usciti di galera, per mancanza di indizi, quattro tipografi; della tipografia «Il Falcone» rimane in carcere Francesco Onofrio, in isolamento dal giorno dell'arresto, senza alcun diritto alla difesa, senza poter vedere gli avvocati né i familiari. La denuncia, insieme ad altre pesantissime irregolarità è stata fatta dagli avvocati Ghidoni e Gottardi. Un appello perché si partecipi in massa al processo è stato firmato da diverse testate di «fogli di movimento» bolognese e dal «comitato operaio Ducati». In particolare quest'ultimo difende Paolo Klun, operaio della Ducati, un compagno molto conosciuto in tutta la città.

no stati rubati all'«Art Institute» di Chicago.

E' il secondo furto del genere registrato in un museo in pochi giorni, dopo che la vigilia di Natale un quadro di Rembrandt, del valore di un milione di dollari, era stato rubato al «De Young Museum» di San Francisco.

I tre quadri di Cézanne rubati sono «Madame Cézanne in una poltrona gialla» (1893-95); «Mele su una tovaglia» (1886-90); «Casa sul fiume» (1885-90). Sospettissimi i dipendenti muniti di chiavi speciali.

Catania: Eugenio Zinna non si lascia intimidire

Catania, 28 — Ormai è più di una settimana che il compagno Eugenio Zinna fa lo sciopero della fame davanti alla sede della «Sarid», la società che a Catania gestisce la riscossione delle tasse, per protestare contro l'attuale gestione della stessa società, che in una intervista ad un giornale locale ha definito «clientelare, ingiusta e nepotistica». Lunedì mattina le sue condizioni si sono ulteriormente aggravate ed

è stato necessario l'intervento urgente del medico.

Intanto la sua protesta comincia a dare fastidio a qualcuno. Infatti martedì mattina, verso le 10, da un'auto gli è stato lanciato contro un petardo abbastanza grosso che per fortuna è andato a finire, esplodendo, sul parabrezza della 126 di sua moglie. Certamente un avvertimento di stampo mafioso.

Ma ciò ha convinto ancor di più il compagno Zinna a continuare la sua lotta; ha anche dichiarato che si rivolgerà alla magistratura affinché venga aperta un'inchiesta sulla Sarid.

Gli USA non cambiano

Roma, 28 — Esecutore di ordini senza fantasia e senza coscienza Richard Gardner, ambasciatore USA in Italia ha parlato al TG1 intervistato da Alberto Ronchey. Ha osato dire, dopo il Nicaragua e l'Iran, che «l'amministrazione Carter usa la sua influenza politica, economica e morale a favore degli oppressi in Urss, America Latina, Africa e Asia».

Parlando dell'Europa Gardner ha ripetuto che il suo governo «non è fa-

vorevole alla partecipazione di partiti comunisti nei governi dell'Europa occidentale e che vorrebbe veder ridotto il loro peso». Per noi ha consigliato: centrali nucleari e riduzione del costo del lavoro. Così «potremmo cooperare» e «investire».

Il papa militante rimprovera i vescovi

Città del Vaticano, 28 — Il papa militante Karol Wojtyla si è lamentato con i suoi sottoposti vescovi perché solo uno di loro era presente alla sua udienza generale di ieri. In realtà è un assenteismo solo formale, perché tutti i vescovi sono lanciaiustizi in proclami di scomunica e in velleità revan-siste sull'aborto e la televisione ce ne ammannisce tre ogni telegiornale. Per chi è interessato o per chi ha problemi di traffico, Wojtyla la sera del 31 dicembre si recherà alla chiesa del Gesù, nel centro di Roma.

Detenuto abusivo trasformato in malfattore

Il detenuto Piergiorgio Vacca, abusivamente tenuto in carcere, San Vit-

tore, per violazione della legge fascista di diffida, rimane «vittima di un infortunio» trasferito all'ospedale il «Gaetano Pini», si impossessa di una bottiglia e si scaglia contro tutti.

Tre i feriti: un'infermiera, un medico, e anche un poliziotto. Si barrica in una stanzetta, un'ora dopo viene di nuovo arrestato e riportato nel carcere di San Vittore.

I giornali parlano di tentata evasione, di gente di passaggio presa in ostaggio, di pericoloso criminale che tenta di evadere. Si tratta invece di una semplice e umana protesta di chi, convinto che non esiste l'istituzione del passaporto che possa dare il diritto di permanenza nelle varie città d'Italia, rifiutando questa legge assurda viene arrestato, come pazzo furioso al «Gaetano Pini» testardo continua la protesta, finché si accorgono di lui. Vuole esprimere rabbia e dolore.

Il potere, nella sua disumanità, lo trasforma, pericoloso malfattore. Entrato come semplice contravventore alla diffida, si ritrova sulle spalle gravissime imputazioni che comportano altissime pene. Si trova anche con un altro tipo di identità - e in un circuito che rischierà di coinvolgerlo completamente. Di chi la colpa?

SOTTOSCRIZIONE

TREVISO	Compagni e compagne	
Conegliano:	Bruno 2.000,	
Gianni C.	5.000, Toni dell'Alpina	1.000, Nello 25 mila, Gianni S. 2.335, Anna 10.000, operai Zoppas 3.000, nucleo M.S. Angelo (FG) 23.165.
BELLUNO	Mario B.	72.000.
MILANO	I soliti di Seregno e Desio	40.000.
MANTOVA	Rinaldo T.	10.000.
BOLOGNA	Mario G.	10.000.
MODENA	Franco, Gino, Silvano	100.000.
MASSA CARRARA	Franco L.	5.000.
GROSSETO	Rel di Orbetello	10.000.
CHIETI	Eugenio I.	10.000.
ROMA	Sergio del Trullo	10.000, lavoratori studio Sintel 20.000, Silvano, operaio tipografia «15 Giugno» 10.000, S.C. 10.000.
BARI	Enzo (l'indiano)	5.000.
	Volo di Folignano in gamma	5.000.
	Flavio E.	6.000, G. Krieg-sch 5.000.
	Totale	399.500
	Tot. prec.	5.264.350
	Tot. compl.	5.663.850

AVVISI

Antinucleare

«COLLEGAMENTO fra vari gruppi regionali per tracciare una comune azione antinucleare»: questo il tema di un convegno che il Movimento Antinucleare Sardo ha indetto a Pirri nei locali di «Spazio A» in via Cuoco. L'incontro è stato fissato per il giorno 17-1-1979 alle ore 9.30. Indirizzo: via Mercato Vecchio, 15. Tel. 070-496146 - Cagliari.

Avvisi ai compagni

LA SEDE di LC di Portocannone ha bisogno di un ciclostile. Chiunque ne abbia uno si metta in contatto con Gufo o Piero al giornale.

E' CONFERMATO la riunione del 7 gennaio dei compagni delle redazioni locali a Roma. Per ulteriori informazioni si prega di telefonare allo 02-6595423 e domandare di Cespuglio.

Avvisi personali

PER PAOLO PASOTTI in vacanza a Napoli torna subito a Brescia entro il 31 dic. per sistemare questioni di servizio militare.

Carceri

DUE COMPAGNI tedeschi, in sciopero della fame e della sete, dalla galera sono stati trasferiti in ospedale. Da sabato 16-12-78, dopo 5 giorni di scio-

pero della fame e della sete, Gabriele Krocher e Christian Moller sono stati trasferiti dal carcere Amtshaus Praga nell'Ospedale Carcerario (Insel-Hospital) di Berna.

Né gli avvocati, né i familiari finora hanno ottenuto il permesso di vedere i compagni. I medici si rifiutano di dare qualunque informazione sullo stato di salute dei due prigionieri. L'unica dichiarazione che si è fatto scappare uno dei medici di questo ospedale è: «Finché i detenuti non saranno in coma non faremo nessuna alimentazione forzata». Questo significa che difficilmente Gabriele e Christian che lottano contro la distruzione fisica e psichica programmata dalle autorità svizzere — chiedendo l'abolizione dell'isolamento in cui si trovano da 12 mesi — usciranno vivi. Il collettivo carceri di Napoli invita alla mobilitazione.

Lavoro Pubblicazioni alternative

LAMBDA giornale di controcultura per il movimento gay. Tel. 011/798537 - C/o F. Cosolo, Casella Postale 195 10100 Torino centro - Italy. CERCHIAMO urgentemente un

editore democratico, un distributore nazionale. Nel caso in cui volete notizie, informazioni, dettagli, collaborazione per le vostre inchieste - documentazioni... sulla situazione del movimento omosessuale in Italia e all'estero mettetevi in contatto con noi e vi forniremo tutte le indicazioni necessarie.

Radio

SIRACUSA, Radio Ortigia Onda Rossa chiude. Sono in vendita tutte le apparecchiature. Per informazioni telefonare allo 0931-68670 e chiedere di Carmelo (orario dalle 14 alle 15.30).

Riunioni e attivi

PRECARI-SCUOLA. La riunione per il bollettino nazionale ha deciso di convocarsi nuovamente a Roma il 7 gennaio in via dei Sabelli 18 (S. Lorenzo) alle ore 9.30 su: 1) Stesura di un volantino che ha come tema centrale il ruolo dei coordinamenti e il blocco degli scrutini con relative modalità di attuazione. 2) Realizzazione del bollettino nazionale. Portare articoli già dattiloscritti e soldi. DAL 4 AL 7 GENNAIO avrà luogo a Milano il secondo convegno promosso da Il Manifesto sulle società post-rivoluzionarie. Esso avrà come temi centrali due punti:

a) dinamiche e tendenza interne e internazionali del blocco dell'est dopo il 1968 («primavera di Praga» e occupazione della Cecoslovacchia); b) problemi dell'uscita dalla crisi delle società staliniane - analisi della struttura, forze sociali di conservazione e rinnovamento, vanto, modelli di sviluppo, blocchi sociali trainanti o integrati, formazione sociale e ideologica delle opposizioni, linee di tendenza interne - con particolare riferimento alla problematica del «nuovo corso». Per informazioni telefonare alla segreteria di redazione del Manifesto.

Teatro

A MILANO la «Comuna Baires», via della Commenda 35 (Tel. 02-5455700) rischia sempre lo sfratto. L'udienza è fissata per il 26 gennaio. Sono già stati attuati molti giorni di sciopero della fame. Si invita alla solidarietà. OCCASIONI è un lavoro in 4 quadri in cui si è abbozzata una rivisitazione del Carnevale (questa problematica sarà ripresa e sviluppata con il terzo intervento. Flusso); si sono affrontate le «poetiche» emerse nel maggio francese '68 derivate dall'influenza di A. Rimbaud sulle n.g. Con Beckett si

è elaborato la crisi post '68, riscoprendo la figura di un popolare personaggio «Beckettiano» vissuto a Pescia.

TRAS/LOCULUS uno studio in cinque quadri: 1) movimenti in angosciosa attesa; 2) morte suicidio per far riflettere i vivi sul concetto di esistenza; 3) materiali di zona; 4) testamento; 5) azione distruzione oggettiva. Tras/loculus affronta il tabù morte suicidio e la solitudine dell'individuo davanti alla morte come momento dialettico tra individuo e storia, tra vita e morte.

FLUSSO, espressione d'esistenza. «Il sogno rende l'attualità del soggetto non meno dubbio della follia» m.f. Una maschera costruisce uno spazio schiz. dove entreranno gli spettatori. Happening. Poi sei azioni: 1) nel sogno della follia, Nella follia del sogno; 2) rivelazione del bisogno; 3) incertezza; 4) tatto; 5) flusso schiz; 6) sdoppiamento dell'io. «La vita di tutti i giorni è una sorta di paravento che ci serve per occultare la vita vera (misteriosa e terribile questa) alla quale ci accostiamo nei sonni e che balena a tratti, nella nostra coscienza, anche da svegli e ci atterisce...» I.v.

TEATRO contemporaneo di ricerca, elaborazione della realtà, come conoscenza autonoma per superare gli schemi tradizionali della rappresentatività, per quanto possibile. LUCIANO Baldini è disponibile per effettuare questi interventi in spazi diversi: Teatri, Gallerie d'Arte, Librerie, Biblioteche. Circoli sociali ecc. Per tre interventi, in tre serate consecutive L. 300.000 più iva. Per interventi singoli L. 150.000 più iva. Queste proposte sono valide per le province di PT, LU, FI. Per interventi in altre zone cachet da concordare. RECAPITI: Scrivere a L.B. via Borgognoni, 30 Pistoia; oppure centro Laboratorio teatrale Colodi Pesca (PT) piazza S. Francesco 8 (Teatro Pacini) - Telefono: Libreria Tellini PT 0573 20754, arci PT 0573 25785

Musica

AD IMOLA. Rocca Sforzesca dal 28 giugno al 1 luglio 1979 si terrà la seconda edizione Festival Europa Jazz, diretta da Giorgio Gaslini. Nei tre mesi che precedono il festival sono previsti seminari e laboratori musicali in fabbriche e scuole organizzati da Gaslini, Valerio Tura e Marco Mangiarotti. Chi è interessato scriva al Comune di Imola o telefoni (0542-23472).

Iran

IL RUBINETTO È CHIUSO: LO SCIÀ CERCA L'IDRAULICO, E NON LO TROVA

Sciopero totale degli operai dei pozzi petroliferi e delle raffinerie: da tre giorni l'Iran non esporta più petrolio. Khomeyni proclama una giornata di lutto nazionale per sabato ed avverte che se lo Scià non fa fagotto, tutto il 1979 sarà considerato « anno di lutto »

In tutto l'Iran, hanno detto oggi fonti dell'industria petrolifera, funziona soltanto una raffineria, quella di Abadan, e soltanto al 35 per cento della sua capacità.

Si prevede che nella giornata odierna la produzione petrolifera raggiungerà a stento i 200 mila barili contro i 5,9 milioni di barili che, prima dei disordini e degli scioperi, rappresentavano la produzione giornaliera normale. Da tre giorni l'Iran non esporta più petrolio e anche sul mercato interno vi è una sempre maggiore penuria di benzina e petrolio per usi domestici. Davanti ai distributori di benzina le code si fanno sempre più lunghe e a Teheran raggiungono proporzioni eccezionali con file di centinaia di automobili ai distributori ancora aperti. La produzione di petrolio prevista per oggi è neppure un terzo del fabbisogno del paese.

Non sono stati ancora forniti particolari sulle modalità di attuazione del razionamento dei prodotti petroliferi la cui introduzione è stata annunciata ieri dal presidente dell'ente nazionale petrolifero iraniano. Egli ha precisato che le esistenti riserve di prodotti petroliferi si esauriranno nel giro di pochi giorni a meno che i lavoratori addetti alla produzione, alla raffinazione e alla distribuzione del

petrolio non riprendano il lavoro.

Da Parigi, l'ayatollah Khomeyni ha lanciato un nuovo appello: « E' necessario che il popolo iraniano continui la lotta fino all'indipendenza, alla libertà e alla instaurazione di un governo islamico ». Il leader religioso sciita, che indice per il 30 dicembre « una giornata di lutto generale » destinata a rendere omaggio « alle vittime dei massacri », invita fra l'altro tutti gli iraniani ad appoggiare gli scioperanti dell'industria del petrolio e proclama che « l'anno trascorso è stato un anno di lutto nazionale e che se lo Scià conserverà il potere viscerà un altro anno di lutto ».

Secondo l'opposizione politica, gli incidenti avvenuti ieri nell'Iran hanno provocato da dieci a 25 morti e più di 50 feriti. Tra le vittime dei disordini di ieri a Teheran vi sarebbe anche un ufficiale dell'esercito che, secondo testimoni oculari, sarebbe stato colpito durante una caotica sparatoria da uno dei suoi stessi uomini il quale sarebbe stato poi a sua volta ucciso da un altro ufficiale.

L'associazione dei giuristi iraniani ha lanciato oggi un appello all'opinione pubblica internazionale contro « I quotidiani criminali delle autorità militari ». In un telegramma inviato al sgr. generale della com. internazionale dei

giuristi, l'associazione iraniana protesta contro « l'assassinio premeditato » di un docente del politecnico di Teheran, il professor Karan Nejatollahi, ucciso martedì da un colpo d'arma da fuoco, mentre, assieme ad altri docenti, partecipava nei locali del ministero dell'istruzione nazionale ad un « sit-in » di protesta per la chiusura delle università. Nejatollahi è stato ucciso da un colpo sparato dall'esterno mentre era davanti a una finestra del ministero.

Il « leader » della opposizione Ahmed Bani-Ahmad ha chiesto oggi l'abdicazione dello Scià e la formazione di un governo di transizione per porre fine alla « impasse » politica nel paese.

« Questa è la sola soluzione politica possibile se l'attuale regime tirannico e i suoi sostenitori internazionali vogliono evitare un catastrofico confronto con il popolo », ha detto Bani-Ahmad durante una conferenza stampa indetta per presentare un programma del suo gruppo politico « Unità per la liberazione » come un modo « per superare un punto morto ».

Bani-Ahmad che è membro della camera bassa del parlamento, ha aggiunto di essersi incontrato con lo Scià per tre volte negli ultimi giorni e che quest'ultimo conosce i principali punti del programma in questione.

Dal 26 dicembre l'Iran non esporta più petrolio: il generale Azhari, che fino a qualche giorno fa continuava a giurare che la situazione nell'industria petrolifera iraniana stava marciando verso la normalità, adesso è in un ospedale per un attacco di cuore. Le cifre di questi giorni sono le più basse mai raggiunte da un anno a questa parte, tanto basse da non coprire neppure il fabbisogno nazionale. Chi ne fa maggiormente le spese sono il Giappone, Israele ed il Sudafrica: ma c'è già chi, come « Le Monde », paventa le possibili ripercussioni della crisi iraniana sul livello generale dei prezzi dei prodotti petroliferi, visto che la chiusura del rubinetto persiano rafforza oggettivamente le posizioni di quei paesi dell'OPEC che spingono con più intransigenza verso un rincaro netto del petrolio; e se finora si è riusciti a tamponare alla meglio il buco ricorrendo alla « responsabilità » dell'Arabia Saudita, che da sola ha aumentato la propria produzione da 8,6 a 10,4 milioni di barili quotidiani, è chiaro a tutti che questa situazione non potrà durare più di qualche settimana, forse solo pochi giorni.

Con questo dato di fatto devono fare i conti tutti: Carter che tornerà a

Camp David per discutere con Vance e Brzezinski i possibili interventi americani per salvare, se non la capra, almeno i cavoli, che in questo caso non sono solo più i barili di greggio iraniano, o la posizione strategica di quel paese per gli interessi militari USA, ma guarda caso sono anche gli accordi di Camp David, che avrebbero dovuto stabilizzare l'intera zona del Medio Oriente per gli anni a venire, e che invece paiono risentire negativamente della profonda instabilità che scuote il regime dello Scià.

Da Parigi, l'ayatollah Khomeyni, continua a mettere al centro dei suoi appelli al popolo iraniano l'esortazione a sostenere in tutti i modi gli operai petroliferi in sciopero, individuando in questo settore dei punti di forza for-

midabili del movimento di opposizione, e contemporaneamente proclama l'intero 1979 « anno di lutto », se lo Scià non se ne andrà.

All'interno lo Scià sembra essersi spinto avanti come mai nelle concessioni politiche all'opposizione con la trattativa in corso con il professor Sadighi: concessioni che per ora non hanno d'altra parte la minima possibilità di trovare qualche disponibilità al compromesso nel muro compatto dell'opposizione laica e religiosa, visto che la trattativa investe solo alcuni aspetti istituzionali della crisi, senza che nessun programma chiaro di cambiamento venga affrontato: senza, cioè, che venga messo in discussione l'intero modello di sviluppo della società iraniana, che è invece l'obiettivo che muove l'intero popolo in rivolta.

Teheran, 28 — Lo sciopero attuato dai lavoratori del settore petrolifero iraniano per protestare contro il regime dello scià sta portando alla paralisi dell'economia nazionale ed i tentativi governativi per far riprendere il lavoro sono finora rimasti senza esito. Ieri, secondo quanto è stato annunciato da fonti dell'opposizione politica iraniana, 4.212 lavoratori del settore petrolifero hanno dato collettivamente le dimissioni in segno di protesta per le minacce governative di far processare gli scioperanti da una corte marziale.

Il presidente Houari Boumediene è morto alle 3 e 55 di mercoledì 27 dicembre all'ospedale Mustafà di Algeri. L'annuncio della sua morte è stato dato con un breve flash dalla radio, alle 8, al termine del giornale radio.

Boumediene che soffriva di una rara malattia del sangue, il morbo di Waldenstrom, era caduto in coma 37 giorni fa, subito dopo il suo ritorno in Algeria dall'URSS, dove era stato sottoposto per cinque settimane a cure mediche. La censura sulle sue condizioni di salute e la sua prolungata assenza dalla scena politica avevano lasciato spazio nei mesi scorsi alle supposizioni più fantasiose.

Alle 11.30 di mercoledì l'assemblea popolare si è riunita per dichiarare ufficialmente che il potere era vacante. Rabah Bitat uno dei capi storici della rivoluzione algerina e presidente dell'assemblea popolare nazionale assumerà la presidenza ad in-

terim della Repubblica per quarantacinque giorni, durante i quali verrà preparata l'elezione del nuovo capo dello Stato, a suffragio universale. Ad Algeri la notizia della morte del capo di stato

Algeria: la morte di Boumediene complica tutto

Moammed Boukharouba, detto Houari Boumediene, nasce verso il 1932 (la data di nascita è controversa) a Heliopolis, figlio di contadini poveri della regione di Costantina. Nel 1950 al Cairo prende contatto con i nazionalisti algerini che preparano un'insurrezione armata.

Nel 1954 si vede affidare la sua prima missione; alla testa di un piccolo « commando », si impadronisce, nella rada di Alessandria, dello yacht di re Hussein di Giordania e si dirige verso Nadro, in Marocco, con un carico di armi. Diventa l'assistente di Boussof, capo della « Wilaya V » (la regione amministrativa dell'Oranes) il cui quartier generale è a Quidja, in Marocco nel 1957, ne prende il comando.

Nel 1959 Boumediene accetta il posto di capo di stato maggiore generale. La guerra si avvia al termine. Boumediene partecipa alla firma degli accordi di Evian che il 19 marzo 1962 pongono fine alla guerra d'Algeria. Ed è il suo esercito che apre la strada di Algeri a Ben Bella, il quale entra nella capitale il 4 agosto e diventa il primo presidente della repubblica algerina.

Nella primavera del 1965 Ben Bella silura il suo ministro degli interni Ahmed Medighri, alias (Si-Hocine), uno dei compagni di lotta del ministro della difesa; anche Boufflika è

minacciato e Boumediene passa all'attacco. Ben Bella viene arrestato il 19 giugno 1965 e Boumediene prende il suo posto.

Tra i primi provvedimenti adottati dal nuovo capo di stato algerino, il congelamento della costituzione repubblicana che, due anni prima, il popolo algerino ha approvato a stragrande maggioranza. Tutti i poteri vengono concentrati nelle mani del consiglio della rivoluzione e del suo presidente.

Appena assunti i pieni poteri nazionalizza tutte le risorse ed i settori chiave dell'economia, toglie ogni privilegio e proprietà agli stranieri, lancia un programma di industrializzazione del paese, promuove la pubblica istruzione e realizza, pur con risultati non pari alle aspettative, la riforma agraria.

Tra le accuse che sono state rivolte al presidente algerino, quelle di aver mantenuto un apparato poliziesco oppressivo, di non aver saputo combattere la burocrazia, i privilegi sociali, di non aver assicurato prodotti alimentari ed alloggi a sufficienza, di aver elaborato, nel 1975, una « carta nazionale della democrazia socialista », approvata con il voto favorevole del 98,51 per cento degli elettori, ma di non aver poi liberalizzato il sistema.

è stata accolta con molta calma ed i problemi posti dalla successione sono al centro delle discussioni che si svolgono nei luoghi di lavoro e per strada. La morte di Boumediene è sopravvenuta in un mo-

mento particolarmente difficile per l'Algeria.

C'è la crisi economica e vengono messe in discussione le stesse istituzioni su cui si fonda l'autorità dello stato. Assemblee hanno apertamente criticato casi di corruzione e chiesto maggiore libertà. Boumediene che era deciso a non reprimere il malcontento ma a dargli invece un indirizzo rivoluzionario, dal 1975 lavorava a questo processo. Nel 1976 era stata approvata con un referendum la nuova costituzione che prevedeva il passaggio dei poteri dal consiglio della rivoluzione, che detiene il potere « provvisoriamente » dal 1965, ad organismi democratici. Boumediene è venuto a mancare nella fase culminante di questo processo, nel momento in cui il congresso del partito che avrebbe dovuto svolgersi nel giugno del 1978 ed era stato invece rinviato al marzo '79, avrebbe infine nominato dirigenti legittimi per sostituire il consiglio della rivoluzione.

Turchia: dietro il massacro, l'Islam dei poveri

Cosa è successo a Kahramanmaras, cittadina di 150.000 abitanti nel sud-est della Turchia, teatro di uno tra i più spregevoli massacri della recente storia del paese? Non è facile dirlo; mancano totalmente le testimonianze dirette, le uniche fonti sono quelle militari e governative ed ora, con la legge marziale, la città è inavvicinabile e impenetrabile.

Il primo ministro turco Ecevit ha dato un'idea di quanto è avvenuto con termini espliciti: «E' stato un genocidio all'indonesiana». Genocidio di chi? ad opera di chi? Gli unici fatti ricostruibili sono questi: il 20 dicembre due professori appartenenti al sindacato di sinistra della scuola approvano l'espulsione dall'istituto in cui insegnano tre studenti di destra. Il giorno dopo i due vengono assassinati; probabile esecutore dell'omicidio è un dappello delle «volpi grigie», squadre fasciste capeggiate a livello nazionale dal cononnetto Turkes, responsabile di non meno di 600 assassinii nel corso di quest'anno.

Il giorno dopo i funerali delle due vittime vengono impediti con la forza, e vengono rinviati al 24. Ma domenica il cor-

teo funebre si è appena formato, con la partecipazione di circa duemila persone, quando si scatena l'attacco fascista. Mentre il corteo funebre viene attaccato a colpi di mitra, gruppi di destra di credo sunnita — una delle due grandi componenti in cui è diviso il mondo islamico — partono all'attacco dei quartieri popolari della città abitati dalla minoranza sciita degli allevi. E' il massacro: vengono falciati donne e bambini, bruciate le case, saccheggiate i negozi. Tardivamente interviene l'esercito, ma ormai i quartieri degli sciiti sono stati letteralmente rasi al suolo, sul terreno sono rimaste alcune centinaia di morti (104 secondo le stime ufficiali) e migliaia di feriti. Ristabilita la calma davanti ai soccorritori si

presentano scene agghiaccianti, la distruzione è arrivata a tal punto che è necessario inviare tende militari per dare una sistemazione di fortuna ai senza tetto.

Dopo il massacro, che chiude con le sue centinaia di vittime un anno di guerra civile strisciante che ha provocato nel paese non meno di 800 morti, il governo decide — dopo una riunione fiume — di proclamare la legge marziale nelle tredici principali province del paese. E' una decisione contrastata e difficile. Di fatto il governo di Ecevit — fortemente appoggiato dalle socialdemocrazie europee — è costretto a denunciare il fallimento della sua pur timidissima spinta alla liberalizzazione e a ricoprire i generali nella gestione del paese. Così, dopo 5 anni di ritiro dalla gestione diretta e sanguinaria dello stato, terminata appunto col primo governo Ecevit del '73 che poneva fine alla sanguinaria parentesi del golpe militare del '71, i generali ritornano a giocare un ruolo determinante nella vita del paese.

Un grande successo del-

la destra che conta su di un potente e articolato arco di forze che partono dalle squadre della morte islamiche del fascista Turkes comprendono il grande partito della giustizia di Demirel, reazionario e complice nella gestione del golpe militare dei primi anni '70, il partito nazionale religioso dell'islamico Erbakan, più tutte le corporazioni e le articolazioni dentro l'esercito e la polizia (quest'ultima divisa in più sindacati, alcuni timidamente progressisti e spesso coinvolti in scontri a fuoco gli uni contro gli altri).

I democratici e i progressisti e lo stesso Ecevit sono ora costretti a giocare di rimessa. Il disegno della destra, il piano di chi ha massacrato a Kahramanmaras è di una semplicità lineare: la Turchia è un paese attraversato da tutte le contraddizioni politiche, sociali, religiose e militari possibili ed immaginabili; in più si trova in una posizione strategica fondamentale, è un paese membro della Nato, ha migliaia di chilometri di confine comune con l'URSS (e con l'Iran) e — soprattutto — controlla lo stretto

dei Dardanelli (il passaggio cioè della flotta sovietica dal Mar Nero verso il Mediterraneo).

La lotta operaia negli ultimi anni vi si è sviluppata con grande forza, con ondate di scioperi dei metalmeccanici a cui hanno partecipato alcune centinaia di migliaia di aderenti al sindacato di sinistra DISK. Così è stato anche per le rivolte bracciantili e contadine dei primi anni settanta. Infine il problema delle minoranze nazionali è più acuto che mai grazie alla presenza di non meno di 15 milioni di curdi — colonizzati e assolutamente non rispettati nelle proprie aspirazioni di autonomia nazionale — proprio lungo tutto il confine o-

rientale del paese. La tendenza a cancellare con un colpo di forza tutte queste contraddizioni e con esse la prospettiva dell'emergere di un forte movimento popolare di sinistra — di cui il pur contraddittorio Ecevit è stato la, debole, protezione istituzionale negli ultimi cinque anni — è sempre stata, quindi, il cavallo di battaglia della destra interna e internazionale.

Col massacro degli sciiti di domenica scorsa pare che questo obiettivo sia stato ravvicinato. Ma la situazione, nonostante tutto, è ancora più che aperta ed è certo che nelle prossime settimane vivrà nuovi sviluppi, forse clamorosi.

Ankara, 28 — Altri sanguinosi incidenti sono avvenuti ieri in Turchia, dopo la proclamazione dello stato d'assedio in tredici dipartimenti del paese decisa dal governo. Ieri, secondo quanto reso noto dalla radio turca, due studenti sono morti e tre sono rimasti feriti in incidenti avvenuti a Trabzon (Trebisonda) e ad Antakya (Antiochia).

Il governo turco, ha istituito tribunali militari speciali nella maggior parte delle principali città del paese.



Dalla prima pagina

ca. Ed è un elemento ricco di spunti di riflessione e di comprensione per approfondire quell'approccio all'Islam che gli avvenimenti iraniani ci hanno imposto dopo secoli di ignoranza e di razzismo eurocentrico.

L'Islam, è banale dirlo ma va ricordato, è stata ed è una delle principali correnti di pensiero religioso, filosofico, scientifico e sociale della storia dell'umanità negli ultimi mille e trecento anni. Ha una origine comune nell'insegnamento di Maometto e nel Corano. Come tale, come fatto religioso, ideologico e sociale l'Islam è vissuto nella storia non solo nel mondo del pensiero o della fede ma anche in un plurisecolare processo di costruzione, espansione, crisi di figure statuali, imperi, so-

cietà. Fruibile e polivalente come tutti i grandi corpi di pensiero l'Islam ha voluto dire nella storia, nelle diverse epoche, per popoli diversi, cose molto differenti.

Sono esistite ed esistono tante ramificazioni dell'Islam, tante interpretazioni del Verbo rivelato nel Corano quante ne sono esistite dei Vangeli di Gesù Cristo.

Tra queste due sono le componenti principali, quella sunnita, che si è via via identificata nel corso dei secoli con la religione di stato, del potere, dei vari imperi e nazioni islamiche (pur con forti differenziazioni al suo interno) e quella sciita assolutamente minoritaria. Quest'ultima si è venuta delineando sin dai primi decenni dell'Islam come il punto di riferimento sociale, ma anche

filosofico e religioso degli oppressi di quanti avevano interesse ad opporsi al dominio al potere centrale dei vari califfi, dei vari visir, dei vari imperatori. Anch'essa elevata a religione imperiale nel 1600 in Iran, ma per troppo breve tempo e per un esperimento imperiale troppo fragile ed effimero per potere essere totalmente snaturata da dottrina dei moabitin, degli oppressi, dei deboli, dei diversi, in dottrina di rafforzamento dello stato.

Vissuta nell'ambiguità, a volte nei compromessi col Potere negli ultimi tre secoli, la componente islamica sciita si è andata delineando negli ultimi decenni come un formidabile polo di rinnovamento ideologico tra popolazioni che si confrontano sempre più con un nuovo oppressore, il colonialismo e l'imperialismo.

Con una grande prova di vitalità, di aggiornamento, di rimessa in di-

scussione di tutto, la religione sciita sta funzionando nel vivo della formidabile stagione di lotte del popolo iraniano come un grande punto di riferimento, di attrazione ideologica per ampie masse popolari islamiche. Questo soprattutto in una stagione che vive come non mai i fallimenti, l'inadeguatezza, a volte gli orrori (vedi Corno d'Africa) della teoria di liberazione del «marrismo-leninismo».

Il mondo islamico è enorme e conta ben più di mezzo miliardo di fedeli in tutta l'area del sottosviluppo di cui una ottantina di milioni si rifanno alla Schi'ia. L'esempio della vitalità, degli iniziali successi nella lotta contro l'oppressione e la tirannia della schi'ia iraniana funzionano quindi da stimolo, da nuova prospettiva per molti milioni di islamici (così come all'opposto le catene di certa rigidità sunnita

garantiscono una ammorbante continuità di dominio e di potere per altre centinaia di milioni di islamiti). E' così ovvio che i fascisti turchi ammantino le loro spaventose stragi dei colori di una guerra di religione, sunniti che massacrano gli sciiti; non è la prima volta nella storia, non sarà l'ultima.

Ma c'è anche un altro elemento di grande interesse da sottolineare. L'insubordinazione popolare in Turchia vive dentro un paese ben più drammaticamente spogliato dell'Iran. Il flusso dei dollari da petrolio dell'Iran vive in Turchia come flusso dei marchi da emigrazione. Su una popolazione di 37 milioni non meno di 3 milioni sono gli emigrati dell'ultimo decennio. E questo vuol dire che le campagne sono state distrutte, le città sovrappopolate, l'intera economia, l'intera composizione sociale

del paese è stata rivoltata e sconvolta. Il tutto all'interno di uno stato «reinventato» negli anni Venti, di uno stato in cui il codice penale è ricalcato su quello mussoliniano, di uno stato che prevede tra i propri articoli di legge la legittimità dell'intervento militare americano, di una economia direttamente dominata dalle multinazionali europee e tedesche. Una miscela esplosiva, un quadro dai contorni drammatici e di difficile comprensione che ci obbliga ad ardue ed ostiche capacità di analisi e di valutazione. La più difficile è quella di saper seguire il delinearsi di una teoria di liberazione dentro un corpo ideologico, l'Islam, del tutto estraneo, perché rifiutato e rigettato, ai principi della nostra cultura quale si è andata delineando e definendo negli ultimi 300 anni.

C. P.